Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento formazione e apprendimento

SUPSI

TESI DI BACHELOR DI

ELIZABETA KRSTEVA

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

# LE RELAZIONI IN UNA PENTA CLASSE

## LE VARIABILI CHE INFLUISCONO NELLA SCELTA DI RELAZIONARSI CON GLI ALTRI

RELATORE

AURELIO CRIVELLI

*Un grande ringraziamento lo porgo ai bambini della penta classe di Ronco Sopra Ascona, che sono stati i principali attori di questo lavoro. Sono molto contenta di aver fatto parte per un anno intero della vostra comunità. È stata un'esperienza unica.*

*Un grazie ad Aurelio Crivelli per l'aiuto e i consigli che mi ha dato.*

*Ed infine un grazie alla mia famiglia per il sostegno incondizionato in tutto e per tutto.*

## Sommario

Introduzione ..... 1

La scelta del tema ..... 1

La motivazione della scelta ..... 1

Quadro teorico ..... 3

Che cos'è la socializzazione? ..... 3

Lo sviluppo delle competenze sociali ..... 3

Il comportamento prosociale ..... 4

La comunicazione ..... 5

Il clima di classe ..... 6

Il benessere in classe ..... 7

Il comportamento sociale usuale: i fratelli ..... 8

Gli amici, l'amicizia ..... 10

Il gioco ..... 11

La pluriclasse ..... 12

Le relazioni nella pluriclasse ..... 13

Quale approccio per le pluriclassi? ..... 14

Approccio cooperativo ..... 14

Approccio competitivo ..... 16

Approccio individualista ..... 17

Riflessione personale sugli approcci ..... 18

Quadro metodologico ..... 19

Descrizione del contesto ..... 19

Tema della ricerca ..... 19

Caratteristiche della ricerca ..... 20

Campione di riferimento ..... 20

Interrogativi di ricerca ..... 20
Ipotesi di ricerca ..... 20
Strumenti di ricerca ..... 21
Il sociogramma ..... 21
Le interviste semi-strutturate ..... 22
Analisi dei dati ..... 23
Analisi delle interviste ..... 23
Primo ciclo ..... 23
Secondo ciclo ..... 24
Riflessioni finali ..... 25
Analisi del sociogramma ..... 27
Analisi generale ..... 28
Cambiamenti nelle scelte ..... 29
Conclusioni generali ..... 30
Limiti della ricerca ..... 30
Bibliografia ..... 31
Sitografia ..... 32
Allegato I. Interviste ai bambini del primo ciclo ..... 33
Allegato II. Interviste ai bambini del secondo ciclo ..... 52
Allegato III. Tabelle dei risultati per ogni domanda ..... 65
Allegato IV. Analisi delle nomine ..... 71

# Introduzione

## La scelta del tema

Il tema che ho scelto di sviluppare per il mio lavoro di diploma riguarda le relazioni che intercorrono tra i bambini in un contesto socio-educativo in cui sono presenti i due cicli di scolarizzazione. Vorrei fare un'indagine che possa far emergere il punto di vista del bambino e della sua rete relazionale, andando ad analizzare i motivi (variabili) per i quali decide di instaurare delle relazioni con i compagni. Tenendo presente che la classe è eterogenea dal punto di vista dell'età, dei programmi scolastici e dell'individuo stesso che si differenzia da tutti gli altri essendo unico.

La letteratura relativa delle relazioni mi ha permesso di inserire nel mio lavoro un quadro teorico che nello svolgimento delle indagini mi ha consentito di proporre un'analisi costruita sulla base dei dati raccolti.

## La motivazione della scelta

Inizialmente, avrei voluto concentrarmi sul ruolo dell'insegnante nella pluriclasse, più precisamente sulla sua funzione di promotore di un buon clima e che potesse stimolare la collaborazione grazie alla messa in atto di interventi mirati.

Considerata però la poca spendibilità del tema nell'arco di tempo a mia disposizione, ho preferito concentrarmi con maggiori attenzioni alle dinamiche relazionali, alle possibili interazioni e alle variabili che vi sono tra gli alunni appena inseriti nel contesto scolastico. Ho cercato di porre attenzione anche agli allievi che si apprestano a intraprendere una nuova fase di scolarizzazione nella scuola media, vista la differenza d'età, i differenti livelli cognitivi, sociali e affettivi.

La scelta è stata maggiormente indirizzata dalla mia situazione di pratica professionale: infatti sono inserita in una pluriclasse composta da cinque livelli differenti: I$^{a}$, II$^{a}$, III$^{a}$, IV$^{a}$ e V$^{a}$ elementare.

Il tema risulta complesso e articolato, ma credo che l'idea di fondo che mi spinge ad approfondire la tematica è quella seconda la quale gli allievi a scuola devono potersi sentire a loro agio e provare piacere a frequentare questo luogo.

La scuola è un contesto educativo in cui devono, a mio parere, essere create delle condizioni per poter sviluppare delle relazioni positive e di conseguenza avere la possibilità di godere di un buon clima di classe, favorendo così un efficace processo di insegnamento/apprendimento.

"*A livello di sistema la collaborazione permette alle diverse figure professionali di mantenere un buon clima organizzativo, relazioni positive, ma anche di migliorare la qualità del lavoro e di raggiungere in maniera più efficace gli obiettivi prefissati, elementi chiave per l'implementazione di riforme in ambito educativo*" (Divisione Scuola Repubblica e Cantone Ticino, n.d.). Partendo da questa citazione, ritengo sia fondamentale che il bambino si senta a proprio agio ed abbia delle buone relazioni per poter imparare serenamente e vivere la scolarizzazione in maniera positiva. L'insegnante ha un compito importante, ovvero quello di prestare attenzione alle relazioni interpersonali in un gruppo classe, in ottica di un processo di insegnamento/apprendimento adeguato.

# Quadro teorico

*Relazioni*: Fin dalla nascita il bambino è a contatto con gli altri. Inizialmente, si rapporta con i genitori, crescendo instaura delle relazioni con i coetanei, con i fratelli, con i compagni di classe, con gli insegnanti. La scuola è sicuramente un luogo di socializzazione importante nello sviluppo della persona, in cui oltre agli apprendimenti si cerca di promuovere relazioni positive all'interno del gruppo classe. Le interazioni costanti tra allievo-docente e allievo-allievo determinano anche il processo di insegnamento/apprendimento.

**Che cos'è la socializzazione?**

Con socializzazione si intende "*i processi di inserimento del singolo individuo in un ambito collettivo del quale condivida le regole di comportamento e i principali valori che le giustificano*" (Ghilseni e Moscati, 2001, p. 7). Inoltre, questa risulta importante, poiché "*senza l'azione dei processi di socializzazione, gli individui sarebbero incapaci di svolgere con successo anche le più elementari capacità della vita quotidiana. La socializzazione permette invece di acquisire sia i saperi che le regole per relazionarsi tanto al mondo degli oggetti materiali che al mondo degli individui*" (p. 27).

Secondo Ghilseni e Moscati vi sono due tappe evolutive della socializzazione: quella primaria e quella secondaria. La prima concerne i primi anni vita dell'individuo e rappresenta i processi per mezzo dei quali egli diventa un membro della società. In questa fase il bambino è a contatto con le figure di riferimento, che si preoccupano di stargli vicino e di fornirgli le cure necessarie. Mentre la socializzazione secondaria, che convenzionalmente inizia dai sei anni ed è successiva alla primaria, è fondata sulle esperienze e le relazioni dell'individuo. In questo caso è il bambino che cerca di instaurare legami, che a differenza di quelli familiari, ancora non esistono. Collegando questo aspetto al mio tema di ricerca, posso individuare la socializzazione degli allievi alla "socializzazione secondaria", ovvero nella fase in cui il bambino instaura legami al di fuori di quelli familiari.

**Lo sviluppo delle competenze sociali**

Come detto precedentemente, il bambino è immerso nei rapporti sociali e vive a stretto contatto con gli altri. Trovandosi in queste condizioni, diventa sempre più consapevole e competente per quanto riguarda il suo sviluppo sociale grazie a processi di interazione bidirezionali. Per quanto riguarda lo sviluppo sociale entrano in gioco diverse variabili: i prerequisiti biologici, i comportamenti che il

bambino produce da sé, le relazioni affettive, i processi mentali che lo conducono a produrre azioni e a valutare fatti e persone.

Schaffer (1998) afferma che l'ambito di studio dello sviluppo sociale riguarda la modalità con la quale i bambini interagiscono gli uni agli altri, di conseguenza gli schemi di comportamento, i sentimenti, gli atteggiamenti e i concetti espressi dai bambini in funzione alle persone a al modo in cui questi differenti fattori evolvono durante la crescita. Partendo dalla riflessione di Schaffer, già un bambino piccolo è in grado di richiamare l'attenzione ogni qualvolta vuole qualcosa, riuscendo ad esprimersi senza necessariamente utilizzare la parola. Il bambino ha l'esigenza di interagire con l'ambiente (persone ed oggetti) e in questo modo ha l'opportunità di esplorare e manipolare per continuare a maturare ed acquisire esperienza. Le persone che gli stanno attorno svolgono un ruolo fondamentale in questa sua crescita. Il bambino, durante questa sua fase di crescita e sviluppo, dovrà imparare a svolgere compiti in modo individuale sviluppando così una sua autonomia personale; di conseguenza apprenderà i comportamenti che fanno parte della sua cultura affinché possa relazionarsi e sviluppare rapporti con le altre persone, diventando un soggetto autonomo.

Per poter evolvere a livello di competenze sociali il bambino deve saper differenziare il sé dagli altri. Deve guardare il mondo da più punti di vista e non solamente dal suo, comprendere che è inevitabile vi siano differenti emozioni, riflessioni, pensieri che ognuno vive alla propria maniera. Egli può interagire in modo efficace con il mondo esterno conoscendo sé stesso, gli altri e essendo consapevole che vi sono delle diversità tra lui e le altre persone. Cosciente di questi aspetti, l'interazione risulterà positiva e gli scambi e gli apprendimenti saranno visti in un'ottica di sviluppo e crescita.

## Il comportamento prosociale

Se pensiamo allo sviluppo delle competenze sociali, auspichiamo che il bambino sia in grado di evolversi in modo da poter attuare dei comportamenti positivi e collaborativi, soprattutto nell'ambito scolastico.

Si dice che un bambino adotti un comportamento prosociale quando aiuta un altro compagno senza pretendere niente in cambio. Infatti, "*il comportamento pro-sociale riguarda azioni dirette ad aiutare o beneficiare un'altra persona o un gruppo di persone, senza aspettarsi ricompense esterne. Tali azioni spesso richiedono un certo costo, sacrificio, o rischio da parte di chi agisce*" (Mussen, Eisenberg-berg, 1985, p. 15).

Se parliamo di prosocialità in un gruppo eterogeneo, "i comportamenti prosociali come l'assistenza, la condivisione, l'accettazione del turno sono più evidenti in un gruppo misto (Katz, Evangelou e

Hertman, 1990). I bambini in questo contesto imparano a educare e a guidare un altro individuo. "*La presenza di bambini più giovani incoraggia lo sviluppo di un atteggiamento protettivo nei loro confronti*" (citato in Stone, 1996, p. 112).

Il comportamento prosociale è una modalità di interazione sociale che viene sovente confusa con l'altruismo. Vi sono molteplici fattori che entrano in gioco quando parliamo di questa modalità quali i condizionamenti sociali, le convinzioni morali, le emozioni, le abilità. Sarà importante nel corso delle interviste che presenterò in seguito, poter rilevare quali bambini mettono a disposizione dei compagni le loro risorse, cercando di stimolarli e guidarli in un ambito in cui non così specialisti.

Queste interazioni che l'allievo sviluppa sono processi di socializzazione e hanno un ruolo decisivo nella creazione di un'*identità personale*. Prendendo in considerazione quanto afferma Dubar (2000), si evince che il contesto classe e l'insegnante stesso hanno un impatto rilevante sull'individuo e sullo sviluppo della sua identità. Il bambino costruisce il suo essere, ma è soggetto ad influenze esterne causate dall'ambiente che lo circonda. L'intervento del docente dovrebbe mirare a sviluppare nel bambino una progressiva consapevolezza in lui stesso e nella sua identità, cercando, fin dove è possibile, di attenuare le influenze esterne. Sempre secondo Dubar (2000), la scuola elementare è un periodo decisivo in cui vi è la prima costruzione di identità sociale, che evolve progressivamente nel tempo ma non si tratta di un processo evidente da svolgere. Infatti, come sostiene l'autore, sovente siamo influenzati da ciò che gli altri dicono di essere, oppure da ciò che dicono di noi. L'autore sostiene che l'identità di ciascuno è sempre in relazione con gli altri. A tal proposito, l'insegnante è modello per i suoi allievi e deve cercare di gestire questo procedimento di formazione dell'identità trovando una certa stabilità tra l'aiuto, l'essere disponibile, l'ascolto attivo e il fatto che il bambino non si identifichi esageratamente nel docente.

**La comunicazione**

Trattando il tema delle relazioni è inevitabile approfondire anche il tema della comunicazione, in quanto le due tematiche risultano particolarmente influenzabili tra loro. Vi sono quattro ambiti esposti da Schulz Von Thun (1997) che vengono toccati durante la comunicazione: uno di contenuto (ciò che si desidera comunicare), uno di relazione (comportamento che si stabilisce con il destinatario), un altro di rivelazione di sé (rivelare qualcosa della propria personalità) ed infine di appello (messaggio subliminale che si vuole far passare).

Polito (2003) sottolinea come vi siano differenti modelli di comunicazione, in particolare lui si concentra sul "modello della comunicazione ABCDE" con il quale esplicita le cinque parole chiave

da tenere in considerazione se si vuole comunicare in modo efficace: accoglienza, bisogni, cuore, decisione e empowerment (interdipendenza positiva).

La psicologa Maria Cristina Strocchi (2011) riporta l'attenzione sul nesso società-relazioni, affermando che "*la società odierna, con la sua complessità e i continui cambiamenti che la caratterizzano, impone di apprendere quanto prima le regole semplici e chiare di rispetto di sé e degli altri e regole di comunicazione, perché comunicare è uno dei cardini delle relazioni e, di conseguenza è un elemento fondante della stima di sé*" (p. 7). Infatti, se pensiamo al gruppo di bambini e all'insegnante non possiamo non considerare la comunicazione come un'abilità base che il docente deve assolutamente padroneggiare e sapere utilizzare. Tutti i giorni a scuola si comunica, le interazioni prediligono un linguaggio verbale con un continuo scambio di opinioni, interrogativi, idee, azioni non verbali, ecc. La comunicazione risulta dunque il mezzo principale con il quale possiamo raccontarci, entrare nel mondo degli altri, relazionarci, creare una buona relazione con l'individuo e stare insieme.

**Il clima di classe**

"*Il clima di classe è creato dalle reti affettive, dalle molteplici motivazioni a stare insieme, dalla collaborazione in vista di obiettivi comuni, dall'apprezzamento reciproco, dalle norme e modalità di funzionamento del gruppo*" (Polito, 2000, p. 50). Di conseguenza è possibile affermare che il clima di classe è l'insieme delle relazioni, dei comportamenti e degli atteggiamenti che vi sono all'interno del contesto classe. La percezione di tutti gli individui (allievi e insegnante) che convivono nella classe, può incidere sulla loro motivazione e sul loro impegno. Questo aspetto è particolarmente sentito nella pratica osservativa che il docente svolge all'interno della classe. Penso sia fondamentale, nel mio lavoro, potermi attenere a queste osservazioni al fine di partire da queste ultime per poter progettare e analizzare la convivenza in classe.

Per natura, come ci spiega De Rienzo (2006), "*ogni individuo ha bisogno di appartenenze e di riferimenti, ha bisogno di riconoscersi e di sentirsi riconosciuto*" (p. 26). Perciò, un buon clima all'interno della classe permette al bambino di sentirsi parte di una comunità e di riconoscersi in questo gruppo, esprimendo sé stesso. La classe è considerata uno spazio di crescita costante in cui il bambino ha la possibilità di sviluppare le proprie competenze e la propria identità. In uno contesto di scambio tra gli altri compagni e l'insegnante i processi relazionali e quelli emotivi hanno un ruolo considerevole.

È importante creare "*una tessitura quotidiana di emozioni positive, a cui tutti devono partecipare con*

*responsabilità*" (Polito, 2003, p. 125). Ma per poter arrivare ad esternare emozioni positive è necessario che tutti gli attori creino relazioni affettive, siano collaborativi gli uni agli con gli altri, si aiutino a vicenda, si sentano ben accolti, ascoltati e si sentano sostenuti, inclusi e non soggetti a giudizi.

È indubbio quindi che il docente ha un'influenza sullo sviluppo delle interazioni positive; egli può favorirle proponendo interventi adeguati. Infatti, "*se gli studenti sono rispettosi e sensibili, è più facile insegnare e apprendere ed è più piacevole partecipare al lavoro di gruppo. L'insegnante può stimolare gli studenti a identificare le interazioni positive da promuovere in classe*" (Polito, 2003, p. 329). Come sottolineano Walberg e Greenberg (1997) e Berkowitz (2000) il clima relazionale creatosi all'interno del gruppo-classe influisce in maniera importante sugli atteggiamenti, sugli interessi, sulla produttività, sull'impegno e sul rendimento dell'allievo.

*Il benessere in classe*

La classe è un luogo di vita quotidiana, in cui il bambino è presente cinque giorni alla settimana; è quindi auspicabile che egli si trovi bene e a suo agio, affinché possa conseguire uno sviluppo personale e negli apprendimenti. Il grado di agio influisce sull'apprendimento dei bambini, infatti come afferma Kanizsa (2007) "*stare bene in classe, essere a proprio agio con i compagni e intrattenere buoni rapporti con gli insegnanti aiuta gli alunni a studiare e ad apprendere*" (p. XIII). Ma non è la sola, Polito (2000) afferma che "*coltivando il benessere, l'accoglienza, la solidarietà e la responsabilità si rende piacevole ed efficace il processo di formazione*" (p. 10).

Inoltre, Polito (2000), dichiara che "*il gruppo classe costituisce una risorsa educativa e didattica dove ognuno può attingere l'energia e il sostegno per dedicarsi alla propria autorealizzazione: è un luogo in cui è possibile costruire con gli altri la propria mappa cognitiva e la propria responsabilità e la propria personalità. Si rende più piacevole ed efficace il processo di formazione*" (p. 10). L'autore sottolinea come *essere in gruppo* non vuol dire *essere un gruppo*. Il senso del gruppo lo si individua quando ciascuno sceglie "*di stabilire interazioni personali e dirette*" e si impegna "*a mirare al benessere e all'autorealizzazione di ciascun competente*" (p. 14). Sta nel docente cercare di creare questa comunità nel modo più appropriato tentando "*di coltivare fin dal primo giorno la rete di relazioni personali e di continua a costruirla, a ravvivarla e a ripararla se si rompe*" (p. 14).

Ma cosa provoca invece il disagio in classe? Lo spiega Kanizsa (2007) affermando che "*il disagio scolastico è un elemento che può condizionare fortemente il lavoro di classe per il carico d'insicurezza e d'infelicità che comporta sia negli allievi sia negli insegnanti*" (p. 140). L'autrice prosegue

dicendo che il disagio provoca sensazioni negative che impediscono la conoscenza dell'altro, poiché l'energia è focalizzata sulle emozioni negative. Lo stato emotivo negativo nel quale si trova il bambino ripercuote sui suoi comportamenti, che sono detti disfunzionali, e che non gli permettono di vivere in modo adeguato le attività e di imparare con successo.
Se da una parte si cerca di promuovere le interazioni positive in classe, dall'altra ci si scontra con le *emozioni negative* come ad esempio la gelosia, l'invidia e la rivalità. È inevitabile considerare le emozioni sono parte essenziale dell'individuo.

Polito (2003) ritiene che un rimedio per queste emozioni negative potrebbe essere lo sviluppo della percezione da parte di tutti di essere una comunità accogliente e valorizzante. L'autore afferma che, quando i bambini imparano a collaborare e cominciano a comprendere i vantaggi che ricevono dagli altri, le emozioni negative iniziano a scemare.

De Rienzo (2006) sottolinea come "*il bisogno di rapporti umani a scuola […] è di tutti, anche di chi, […] ha una vita affettiva e familiare del tutto soddisfacente. Tanto più questo rapporto è importante per ragazzi […] che hanno alle spalle vite difficili e traumatiche*" (p. 38). Prosegue De Rienzo affermando che, il processo di apprendimento è di tipo circolare e se si tiene in considerazione la vita affettiva vi saranno dei progressi in questo ambito; il bambino grazie all'apprendimento imparerà a controllare le proprie emozioni a ad indirizzare le proprie angosce.

**Il comportamento sociale usuale: i fratelli**

All'interno del gruppo classe vi sono l'insegnate e gli allievi con i quali il bambino decide di entrare in contatto. La vita extra-scolastica invece è caratterizzata prevalentemente dall'interazione con i genitori e i fratelli.

La tematica dei fratelli risulta particolarmente interessante da approfondire poiché nella classe di applicazione vi sono due coppie (una di fratelli gemelli e l'altra caratterizzata da due età differenti). Inoltre, quando si pensa a relazioni eterogenee dal punto di vista dell'età si può far capo alle situazioni di interazione tra fratelli nati in anni differenti.

A tal proposito, Luigia Camaioni (1993), riferisce che "*parecchi genitori preferiscono pianificare la nascita di un secondo bambino a non troppa distanza dal primo, in parte per ragioni pratiche, in parte assumendo che il legame tra fratelli sarà favorito dalla vicinanza di età, assunzione confermata dalle ricerche psicologiche, soprattutto nel caso di fratello dello stesso sesso*" (p. 304). L'autrice continua affermando che questo legame può avere diverse sfumature, infatti "*un primo dato da considerare è la tendenza dei fratelli a imitarsi l'un l'altro: ciò avviene soprattutto da parte dei più*

*piccoli verso i più grandi, ma anche viceversa. In secondo luogo, la relazione fraterna è caratterizzata, assai più dei rapporti con gli altri bambini, dalla rivalità e da intese emozioni positive o negative: così fratelli spesso collaborano, ma altrettanto spesso competono; si aiutano, ma anche si danno fastidio; in una parola mostrano un coinvolgimento ambivalente*" (p. 304). Ma cosa succede se questo equilibrio viene a mancare? Ce lo spiega Camaioni che afferma: "*può anche accadere che uno dei due fratelli cessi di imitare l'altro, cercando di assumere un'identità del tutto opposta […] in questo modo viene a mancare il terreno comune su cui si esercita la rivalità, ma si allenta nel contempo anche il senso di comunicanza e il legame tra i due*" (p. 304).

In riferimento al bambino della scuola elementare e al suo sviluppo sociale, l'autrice afferma che egli ha ormai acquisito le capacità di pensare su di sé e sugli altri, oltre al fatto che riesce ad orientare le sue interazioni.
A questo proposito, Robert Selman, uno dei principali studiosi del *role talking* [1981], che consiste nella capacità di assunzione di punti differenti dal proprio, ha individuato quattro livelli differenti di sviluppo delle abilità dai 5 e oltre i 12 anni. Questa abilità sociale, si evolve in maniera gerarchica, ma bisogna tenere in considerazione anche le specifiche situazioni di interazione (con persone della stessa età o differente, con persone familiare o sconosciute, ecc.) e non solo l'età del bambino[1].

Se dunque la famiglia, e di conseguenza i fratelli, sono i primi individui con i quali il bambino entra in contatto senza sceglierseli, la questione cambia quando incomincia a frequentare la scuola. Dove a questo punto è lui stesso a dover cercare di instaurare relazioni e trovare degli amici.

---

[1] Lo stadio egocentrico (5 anni ca.): inizialmente il bambino è in grado di differenziarsi dagli altri, ma confonde la verità con il suo punto di vista. Stadio soggettivo (6-8 anni): progressivamente, il bambino si rende conto che il suo modo di vedere le cose può essere differente dagli altri poiché ciascuno ha informazioni differenti. Stadio autoriflessivo (9 anni ca.): a partire dai 9 anni, il bambino è in grado di spiegare i diversi punti di vista non solamente a livello situazionale ma anche personale (per i differenti valori e intenzioni). Inoltre, è in grado di riflettere sul suo comportamento e mettersi nei panni degli altri. Stadio reciproco (11 anni ca.): il bambino è in grado di differenziare la sua prospettiva da quella più comune in un gruppo ed è in grado di assumersi posizioni imparziali in un conflitto tra due persone tenendo presente della relazione esistente tra di loro e delle loro posizioni. Lo stadio sociale (oltre i 12 anni): il ragazzo riesce a confrontare le prospettive di gruppi o collettività, oltre ai singoli. Capisce che la comprensione è facilitata dal fatto che si basano su un punto di vista socialmente comune. In parallelo allo sviluppo di questa abilità sociale, "*si sviluppa anche la capacità del bambino di percepire, comprendere e valutare gli altri, e in particolare individuare le cause del loro comportamento*" (Camaioni, 1993, p. 308).

*Gli amici, l'amicizia*

Ai bambini piace giocare mettendo in atto attività ludiche con i compagni che loro definiscono generalmente *amici.*

Maurizio Ghilseni e Paola Rebughini (2006) sottolineano che tra le relazioni interpersonali che ogni giorno si vivono, l'amicizia è una delle più importanti poiché avere degli amici significa condividere idee, stati d'animo, confidenze e attività ludiche. L'amicizia è dunque un legame che si stabilisce tra due o più individui. La reciprocità risulta importante in questo tipo di rapporto: Baumgartner (2008) definisce amicizia unilaterale quel tipo di rapporto all'interno del quale un individuo non sente interesse per l'altro. Questa relazione si differenzia da quelle reciproche poiché l'intensità delle interazioni e dell'interesse sono minori.

L'amicizia è vissuta in modo differenziato a seconda della fascia di età del bambino e il rapporto amicale evolve nel tempo. Per questo motivo le esigenze e le aspettative, in relazione all'età, sono differenti. Per i bambini più piccoli l'"amico" è colui che gioca insieme a noi, che è gentile, che non mi disturba, ecc. Se questi elementi venissero a mancare, il rapporto non è più amicale e la relazione potrebbe essere "chiusa". Mentre, più si cresce e si avanza con l'età ed il senso di amico ha un altro valore, più profondo. Dove è importante per esempio discutere e ricevere consiglio o opinioni in merito a qualche argomento.

Come riporta Camaioni (1993), grazie allo sviluppo delle abilità di role-taking e alle norme di reciprocità, le relazioni amicali mutano notevolmente durante la fanciullezza (6-11 anni). In questa fase, le amicizie si distinguono nettamente rispetto ai rapporti occasionali, ed infatti il bambino coopera (e compete) maggiormente con gli amici rispetto che con i semplici conoscenti. Gli amici sono una risorsa ed un appoggio; con loro ci si confronta, si riesce a risolvere meglio i conflitti e si cercando conferme sul proprio valore personale. Il ruolo dell'amico non è più solo strumentale, poiché il bambino concepisce che se il partner non contraccambia l'amicizia il rapporto non può durare. Questa esigenza di essere corrisposti, può essere un motivo per cui si legano rapporti amicali con individui simili, infatti non si tratta più solamente di quella attrazione "sociologica" (età, classe sociale ed etnia), ma di somiglianza della personalità nei gusti e negli stili relazionali.
Prosegue Camaioni (1993) affermando che oltre ai giochi tipici, dell'età in cui si frequenta la scuola dell'infanzia, si sviluppano successivamente gare e varie tipologie di giochi con regole.
In questa fase cambiano le aspettative sull'amico (scelto non solo in base alle caratteristiche esteriori), ma anche "*ma anche in base all'ammirazione, all'accettazione e alla lealtà reciproca*" (Camaioni, 1993, p. 312).

Ma cosa succede invece se il bambino non è in grado di intraprendere rapporti amicali? Egli potrebbe essere emarginato ed isolato dagli altri compagni, diventando così invisibile e poco coinvolto. Le conseguenze non sarebbero positive, anzi potrebbe far scattare nel bambino forte rabbia e frustrazione facendolo diventare aggressivo. L'aggressività potrebbe portarlo ad una ancor maggiore esclusione. Addirittura Coie (1990) afferma che dopo questa fase, subentra un periodo di mantenimento durante il quale l'esclusione è stabile e può prolungarsi fino alla vecchiaia (citato in Baumgartner e Bombi, 1995). Risulta quindi importante che il bambino instauri delle relazioni amicali e apprenda le regole della socializzazione affinché non sorgano in lui sentimenti di rabbia e frustrazione, oltre che di isolamento, che non lo aiuterebbero nel suo sviluppo.

*Il gioco*

Possiamo dire che il momento ludico e la ricreazione siano apprezzati dai bambini, i quali non aspettano altro che il suono della campanella per poter giocare. Un esempio pratico che posso riportare è la classica domanda che verso le 9.00 si sente pronunciare in classe: "quanto manca a ricreazione?", un'ora prima del suono.

Piaget, che si è concentrato sullo studio di questo tema, definisce il gioco come "*un'attività in cui l'assimilazione prevale sull'accomodamento. Il bambino che gioca è quindi libero dallo sforzo di adeguare la sua condotta alle richieste della realtà esterna e può fare ciò che gli piace*" (citato in Camaioni, 1993, p. 297). Camaioni aggiunge che un individuo che gioca "*si riconosce non tanto dalla specifica azione che sta compiendo, ma dal divertimento che essa si accompagna. […] Divertendosi a ripetere un'azione che già padroneggia abbastanza bene, anche il lattante è in grado di compiere un gioco di esercizio*" (p. 297). Questo gioco assume diverse forme durante gli anni dell'infanzia e della fanciullezza, infatti l'autrice prosegue affermando: "*far rimbalzare una palla, saltare su e giù da uno scalino, pattinare o correre in bicicletta sono tutti giochi di esercizio. Le abilità che essi comportano entreranno poi a far parte dei giochi con regole (games) tipici della fanciullezza, nei quali più partecipanti gareggiano in destrezza*" (p. 298). A tal proposito, Sandra Stone (1996) afferma che "*attraverso le attività ludiche, i bambini hanno l'opportunità unica di fare proprie scoperte e di interiorizzarle, andando a formare un bagaglio di dati che li accompagnerà per tutta la vita*" (Stone, 1996). Secondo Fein, da un punto di vista sociale, il gioco aiuta a "decentrarsi", dal punto di vista emotivo invece aiuta a rielaborare i sentimenti conflittuali (citato in Stone, 1996).

Mentre Piaget sostiene che i bambini al di sotto dei 7-8 anni abbiamo difficoltà nel comprendere le regole dei giochi, ciononostante anche i più piccoli già giochino in due o anche in piccoli gruppi.

**La pluriclasse**

"*La classe a più livelli non è una "punizione", è al contrario un'occasione di poter utilizzare dei veri strumenti pedagogici, ricchi e pertinenti, in un ambiente di una struttura adattata*" (Greff e Kokyn, 1999, p. 186). Si può partire da questa affermazione per affermare che questo contesto è un'opportunità unica e privilegiata per l'insegnante e per i suoi allievi sia dal punto di vista pedagogico/didattico sia per quanto riguarda la socialità e l'interazione.

Inizialmente, quando sono venuta a conoscenza di essere stata assegnata alla penta classe effettivamente avevo paura. Il mio primo pensiero è stato: "*come farò ad insegnare in una classe con tutti i livelli?*". Sandra J. Jones (1996) sottolinea come vi siano due modelli differenti di istruzione, ovvero quello tradizione e quello misto (inteso come pluriclassi). Nel primo, il fattore principale è l'età: all'interno della classe vi sono allievi della stessa età che avanzano le classi in modo sequenziale con il passare degli anni. Mentre il sistema misto è basato sulla suddivisione di bambini in gruppi eterogenei, composti da alunni di differenti età. Secondo la professoressa, questo modello riproduce un ambiente di apprendimento più naturale che può essere messo in relazione a quello che il bambino vive in famiglia.

Se da una parte il metodo tradizionale si basa sull'età dell'allievo e su una prospettiva che mira all'istruzione come prodotto finale e non come un processo dinamico; dall'altra parte, alla base dei principi del metodo misto, "*vi è l'assunto che le necessità e le fasi di sviluppo di un bambino sono differenti da quelli di un altro bambino*" e "*che ciascun bambino costruisce il suo bagaglio di conoscenze, seguendo il proprio ritmo individuale*" (Sandra J. Jones, 1996, p. 106). L'autrice sottolinea che i due sistemi hanno caratteristiche opposte. In quello tradizionale, le aspettative degli insegnanti nei confronti dei bambini sono tutte uguali, indipendentemente dal grado di sviluppo e dai bisogni di ciascuno. Se invece consideriamo il metodo misto, la professoressa riferisce che "*propone una visione dell'apprendimento legato allo sviluppo evolutivo del bambino*" (p. 107). In cui l'insegnante ha come ruolo quello di facilitatore dell'apprendimento.

Jones prosegue citando la teoria costruttivista di Vygotsky, secondo cui con le classi di allievi di età differenti vi è la possibilità di attuare l'"apprendimento sociale", dove il bambino ha possibilità di apprendere dagli altri e a sua volta di far apprendere gli altri.

Per comprendere in quale modalità i bambini imparano e quali sono i procedimenti che favoriscono gli apprendimenti, si può far riferimento alla teoria costruttivista di Jean Piaget [1976] secondo il quale "*i bambini imparano attraverso lo sviluppo di numerosi aspetti che caratterizzano la personalità umana e che interagiscono fra loro (sfera emotiva, fisica, sociale, emotiva, estetica, morale). L'apprendimento è il risultato dell'integrazione di queste sfere*" (p. 107-108). Jones (1996) continua sostenendo che il modo in cui la sfera emotiva, ovvero l'affettività, influenza l'apprendimento è un aspetto importante nelle pluriclassi, all'interno delle quali si cerca di creare un ambiente sereno e protettivo e dove gli alunni possano ricevere stima e incoraggiamento. Infatti, Shaffer (1988) sottolinea che i bambini che si sentono soddisfatti delle loro competenze sociali e scolastiche ottengono maggiori successi a scuola ed hanno più amici, rispetto ai bambini che hanno la sensazione di inadeguatezza dal punto di vista sociale o intellettuale.

*Le relazioni nella pluriclasse*

Come riferisce J. Stone (1996), secondo studi e ricerche condotte, i bambini prediligono interagire con altri bambini di età differente dalla loro, piuttosto che relazionarsi con i coetanei. L'autrice riporta che è emerso come gli allievi inseriti in una pluriclasse, dove la differenza di età è pari a tre anni, hanno maggiori benefici rispetto ai bambini che frequentano classi con differenza di due anni. Inoltre, in una pluriclasse, tutti traggono vantaggio dall'interazione con i compagni, non solamente i più piccoli. L'autrice aggiunge che con una disparità fra alunni più grandi e più piccoli di tre anni, si ottengono risultati migliori in termini di apprendimento. Sperimentando, Stone e Christie, hanno osservato come i bambini di prima elementare collaborassero maggiormente con i bambini della scuola dell'infanzia. Mentre i bambini di prima elementare si dimostrassero meno disponibili, ottenendo comunque buoni risultati. Ma è con la discrepanza di tre anni che si ottengono i benefici maggiori in una classe a più livelli. Facendo collaborare gli alunni, non solo è utile e produttivo a livello scolastico, ma facilita anche lo sviluppo dei comportamenti di socializzazione e quelli prosociali.

Più in generale, Strocchi (2011) ribadisce che, nei rapporti interpersonali gli atteggiamenti degli individui variano sovente tra due opposti: la passività e l'aggressività. Nei due casi la persona non è soddisfatta delle sue relazioni e l'autostima cala. Questo poiché, nella prima situazione, l'individuo è costretto a subire le direttive e i bisogni degli altri; nella seconda situazione conquista un'iniziale soddisfazione trasformata successivamente in senso di colpa e rottura delle relazioni.

## Quale approccio per le pluriclassi?

"*Sono state definite […] tre modalità principali secondo cui può essere strutturato il processo di insegnamento/apprendimento: cooperativa, competitiva, individualista. Nella struttura cooperativa la riuscita di un alunno implica automaticamente anche la riuscita degli altri. In quella competitiva, invece, la riuscita di uno implica automaticamente che gli altri non riescono. In quella individualista, infine, i traguardi degli alunni sono autonomi e indipendenti e il fatto che uno raggiunga il proprio obiettivo non incide sugli altri e li lascia probabilmente indifferenti*" (Topping, 1988, p. 8).

Un'insegnante può adottare diversi approcci e metodi per favorire le interazioni sociali degli allievi, come anche un efficace processo di apprendimento/insegnamento. Risulta quindi importante anche lo stile d'insegnamento del docente. Operando in una classe eterogenea, oltre al fatto che ogni bambino è unico, vi sono delle differenze oggettive a livello di età, di livelli scolastici e di programmazione, che amplificano questa eterogeneità. Wenzel (1998) afferma che lo stile con il quale l'insegnante coordina la relazione educativa contribuisce in maniera significativa a qualificare il contesto nel quali gli allievi apprendono.

### *Approccio cooperativo*

Con la parola cooperare, il dizionario online Treccani intende: "*operare insieme con altri, contribuire con l'opera propria al conseguimento di un fine*" ("Treccani", n.d.).

Il conseguimento di un fine comune comporta il lavoro di gruppo, ma quali sono le abilità sociali necessarie per conseguire il successo di gruppo? "*Sono numerose le abilità interpersonali e di piccolo gruppo che influiscono sul successo degli sforzi cooperativi. Per coordinare i loro sforzi gli studenti devono* (a) *conoscersi e fidarsi gli uni degli altri,* (b) *comunicare con chiarezza e precisione,* (c) *accettarsi e sostenersi a vicenda* e (d) *risolvere i conflitti in maniera costruttiva*" (Johnson, Johnson e Holubec, 1996, p. 98).

#### Cooperative Learning

Il CL è una modalità di apprendimento/insegnamento cooperativa basata sull'interazione di gruppi di allievi che collaborano aventi come scopo il raggiungimento di un obiettivo comune. Più precisamente, "*all'interno di situazioni cooperative l'individuo singolo cerca di perseguire dei risultati che vanno a vantaggio suo e di tutti i collaboratori. L'apprendimento cooperativo è un metodo didattico che utilizza piccoli gruppi in cui gli studenti lavorano insieme per migliorare reciprocamente il loro apprendimento*" (Johnson et al., 1996). Come sottolineano

Johnson & co., l'apprendimento cooperativo aiuta a raggiungere degli obiettivi: primariamente, eleva il livello di tutti gli alunni (abili, con rendimento alto, medio, basso e in difficoltà). Secondariamente, sviluppa relazioni positive importanti per creare il senso di comunità in cui la diversità sia apprezzata e rispettata. Infine, fornisce agli allievi le esperienze di cui hanno bisogno per lo sviluppo cognitivo, psicologico e sociale (p. 15). Questo approccio pone l'attenzione sulle risorse dei bambini, che diventano attori principali del loro processo di apprendimento. Oltre a ciò, risultata importante la crescita sotto l'aspetto della motivazione personale e delle relazioni, poiché la modalità di lavoro permette di creare un contesto di apprendimento costruttivo, inclusivo ed attivo. Inoltre, influisce anche sul miglioramento del clima di classe, che a sua volta soddisfa i bisogni di affetto, di appartenenza, di autostima, di realizzazione e cognitivi approfonditi da Maslow nel 1954.

L'approccio cooperativo si differenzia sia quello competitivo che da quello individualistico, poiché con il primo "*gli studenti lavorano l'uno contro l'altro per raggiungere un giudizio migliore di quello ottenuto dal compagno*" e con il secondo "*gli studenti lavorano da soli per raggiungere obiettivi di apprendimento indipendenti da quelli degli altri studenti*" (Johnson et al., 1996).

Risultano fondamentali le scelte dei gruppi di lavoro da parte dell'insegnante, poiché questo incide anche sulle interazioni, infatti "*nei gruppi di apprendimento cooperativo gli studenti devono imparare sia le materie scolastiche che le abilità interpersonali e di piccolo gruppo richieste per funzionare come parte di un gruppo*" (Johnson et al., 1996, p. 97). Polito (2003) si sofferma sull'insegnante, affermando che adottando questa modalità di lavoro, egli intende sviluppare quotidianamente relazioni positive in classe. Se i bambini risultano rispettosi e sensibili, è più semplice insegnare ed apprendere ed è soddisfacente lavorare in gruppo. Johnson (1996) prosegue affermando che l'approccio cooperativo, nel complesso, risulta più difficoltoso poiché richiede agli allievi l'attuazione di un lavoro sia di studio che di squadra. Tuttavia, maggiori saranno le abilità sociali dei bambini e maggiore sarà la qualità e la quantità del lavoro e del loro apprendimento.

### Il tutoring

Quando si parla di *tutoring* è riduttivo pensare solamente al bambino più grande che aiuta quello più piccolo. Infatti, questo approccio è più ampio e complesso, poiché è necessaria *"un'organizzazione precisa di lavoro, la definizione di un obiettivo preciso e richiede una «struttura»*" (Topping, 1997,

p. 7). Secondo Topping (1997), se si vuole attuare un tutoring efficace è fondamentale abbinare con cura tutor e tutee; ma non solo, infatti è anche importante: fissare orari frequenti e regolari per le attività da attuare in collaborazione, offrire una formazione nelle tecniche di tutoring, comprese le modalità di correzione, definire in modo chiaro i contenuti del lavoro e eventualmente i materiali, utilizzare un sistema di monitoraggio, di supervisione e se necessario di valutazione. Come ribadito precedentemente quindi, non è sufficiente che l'insegnate faccia lavorare insieme due bambini per mettere in atto l'approccio del tutoring, ma è necessaria una certa organizzazione di lavoro e un certo rigore, affinché l'apprendimento sia adeguato.

Oltre a sottolineare l'importanza di questo approccio nell'apprendimento, Topping (1996) si concentra anche sugli effetti sociali, affermando che "*il tutoring è umanamente gratificante. I tutor imparano a essere formativi nei confronti dei loro tutee, sviluppando un senso di orgoglio e di autorealizzazione e acquisiscono fiducia e senso di responsabilità*" (p. 9). L'autore si focalizza poi sull'interazione tra bambini di età differenti, dichiarando che il tutoring "*fra ragazzi di età diversa potrebbe dimostrarsi un ottimo mezzo per facilitare lo scambio e la crescita sociali fra membri di una stessa scuola, che rappresenta solo di nome una comunità. L'amicizia con un ragazzo più vecchio di status elevato rafforza l'autostima del tutee*" (p. 9). Secondo l'esperto, gli effetti del tutoring sono positivi, infatti sia il tutor sia il tutee migliorano i loro risultati nella materia trattata. A livello cognitivo i ragazzi hanno la possibilità di consolidare le conoscenze già acquisite, rivederle e consolidarle, colmare le lacune e assimilare meglio le conoscenze.

*Approccio competitivo*

Se da una parte vi è l'approccio collaborativo, dall'altra può verificarsi che l'insegnante adotti una modalità che mira ad una competitività interna. Nel corso di questi anni e in base alla mia esperienza posso affermare di aver incontrato bambini molto competitivi. In particolare, ricordo la mia prima esperienza professionale a Tenero in una seconda elementare. Un allievo competitivo a tal punto che, ogni qualvolta non vinceva durante un gioco ad educazione fisica oppure durante la ricreazione, piangeva. Voleva sempre vincere ed essere il numero uno. Questo era solo un caso isolato in una classe composta da 18 bambini. Un ambiente competitivo potrebbe portare disequilibrio e litigi frequenti all'interno del gruppo, poiché è difficile accettare di essere i secondi.

"*L'insegnante è di fronte alla classe: pone domande agli allievi. Dopo ogni domanda un numero di mani si alzano. Alcuni allievi allungano ansiosamente le mani nella speranza di*

*essere chiamati. Altri, naturalmente, non alzano la mano e cercano di non incrociare gli occhi dell'insegnante nella speranza di non essere chiamati. L'insegnante chiama Giovanni. Pietro, che siede vicino a Giovanni, conosce la risposta giusta. Appena Giovanni comincia ad esitare, Pietro è contento e allunga la mano più in alto. Pietro sa che se Giovanni non sa rispondere, l'insegnante può chiamare lui. In effetti, l'unico modo in cui Pietro può ottenere un riconoscimento in questa situazione, è che Giovanni fallisca. È naturale che, in questa struttura di classe competitiva, gli studenti cominciano a provare piacere del fallimento degli altri*" (Kagan in Gurrieri, 1996, p. 132). È sufficiente questa citazione di Kagan per comprendere quali siano le dinamiche di una classe basata sulla competitività. È evidente che con questa modalità di lavoro la solidarietà, la conoscenza e la collaborazione non siano i punti focali, tutt'altro, risultano assenti. Le molte risorse dei bambini in una pluriclasse non verrebbero sfruttate e il clima potrebbe risultare teso.

Andrich e Miato (2003), specificano che un docente autoritario favorisce la competizione individuale tra i ragazzi, con l'obiettivo di constatare chi sia più competente, chi ottiene giudizi migliori e chi invece peggiori. Aggiungono che un docente che applica questo approccio è un individualista il quale non vede il lavoro di gruppo come una risorsa ma come una perdita di tempo.

*Approccio individualista*

Se rifletto su questo approccio, viene fissata nella mia mente un'immagine di un bambino che lavora e agisce da solo, senza l'aiuto e l'appoggio di nessun altro compagno. Un bambino che percorre una strada senza badare a guardare a destra e sinistra e che quando si perde fatica a ritrovare la dritta via. L'assenza di cartelli stradali, che riconduco alla modalità del docente di agire, fanno sì che il bambino sia responsabile incolpevole dello smarrimento.

Se penso alla penta classe, riconduco questo approccio alla separazione netta negli apprendimenti dei vari livelli scolastici, caratterizzati dalla non interazione. Ogni sottogruppo lavora separatamente, senza interagire e mettere in atto le risorse del gruppo classe e degli individui stessi.

Questa modalità di lavoro è opposta a quella cooperativa: non vi sono scambi e interazioni; le competenze e le abilità degli allievi non vengono condivise e valorizzate. Vi è una netta divisione dei vari livelli scolastici e addirittura potrebbe succedere che accada anche nei sotto-

gruppi. Il bambino marcia in modo autonomo.

*Riflessione personale sugli approcci*

Sta al docente sceglie quale approccio utilizzare nella sua classe. Dalla riflessione teorica emersa, a mio modo di vedere, operando in una classe eterogenea è vantaggioso sia per l'insegnate sia per gli alunni adoperare il metodo cooperativo, in cui tutti sono in continua relazione per cercare di perseguire degli obiettivi e delle competenze. Infatti, oltre a favorire l'apprendimento, anche le relazioni, le interazioni e il clima di classe possono migliorare.

Polito (2000) riassume bene il pensiero in maniera sintetica riflettendo sulla scuola e i suoi approcci di apprendimento/insegnamento, dichiarando che "*è stata privilegiata la competizione e tralasciata la cooperazione. È stato glorificato l'individualismo e sminuito il senso di comunità*" (p. 9). Questo per dire che risulta più semplice attuare l'approccio individualistico, mentre quello cooperativo richiede tempo di preparazione e di concretizzazione.

Per rafforzare questa mia opinione con basi teoriche posso citare Sandra Jone (1996) la quale, in *Creating the Multiage Classroom*, cita la "zona prossima di sviluppo" studiata da Vygosky [1978]. Secondo questa teoria, il livello di sviluppo potenziale di un allievo può essere rafforzato attraverso l'interazione con persone adulte oppure con altri compagni più abili. L'autrice cita anche Bandura (1977) il quale ha esposto un concetto importante: il bambino adotta diversi comportamenti in base all'osservazione e alla successiva imitazione dei modelli sociali. A detta di ciò, in una classe eterogenea, i più grandi diventano spesso modelli di riferimento per i più piccoli.

In conclusione, ritengo che il docente possa alternare due modalità: quella basata sulla cooperazione, sull'interazione del gruppo, sulla socializzazione fra i bambini; e quella più individualista, ovvero la separazione dei bambini per livello scolastico senza dare la possibilità di interagire ed apprendere in gruppo. Ritengo sia importante trovare un equilibrio, alternando le due modalità. Vi sono attività e argomenti che magari risultano difficilmente estendibili a tutta la classe e dunque bisogna svolgerli con il sottogruppo. Tuttavia, secondo me, l'alternanza di momenti collettivi e individuali sia la soluzione migliore.

# Quadro metodologico

## Descrizione del contesto

Ronco S/ Ascona è un paese relativamente piccolo, in cui per l'istruzione vi è solo la scuola elementare. Ho il privilegio di poter operare in un contesto ricco e stimolante come quello della penta classe. Le nascite dei bambini presenti variano fra il 2005 e il 2010. Inizialmente il gruppo era composto da quattordici bambini, infatti l'allieva di quarta è stata reinserita a gennaio, dopo che è stata nel suo Paese d'origine (Cuba) per circa sei mesi. La classe è composta in questo modo: tre allieve frequentano la prima elementare, tre allievi la seconda, cinque allievi la terza, un'allieva la quarta e tre allievi la quinta. Dei quindici bambini, 7 sono maschi (tre in seconda elementare, due in terza, e due in quinta) e otto sono femmine (tre in prima elementare, tre in terza, una in quarta e una in quinta).

Inoltre, vi sono anche dei legami di fratellanza. La prima coppia è formata da due bambini di seconda e quinta elementare, la seconda è una coppia di fratelli gemelli che frequentano rispettivamente la terza e la seconda elementare poiché uno è ripetente. Vi sono allievi che non condividono la quotidianità con fratelli minori o maggiori, in particolare le tre bambine di prima elementare sono figlie uniche, come anche una bambina di terza elementare e un allievo di quinta elementare. I bambini sono seguiti da tre insegnanti: una sono io, che svolgo la pratica professionale e sono presente tutti i lunedì e i giovedì. La titolare lavora al 100%, e come terza figura c'è la docente d'appoggio che è presente al 50%, ovvero tutte le mattine tranne il mercoledì.

Un bambino è monitorato per la scuola speciale ed è seguito da una docente tre volte alla settimana, di cui una il giovedì pomeriggio quando anche io sono presente in sede. Un altro allievo è ripetente ed è seguito da una docente di sostegno. Durante i miei giorni di pratica ho avuto la possibilità di lavorare con tutta la classe il lunedì pomeriggio: un'ora in classe e due ore di educazione fisica. Ed il giovedì l'ultima ora del mattino e l'ultima del pomeriggio con educazione fisica. Le altre ore di lezione i bambini vengono divisi per cicli e le tre maestre lavorano in aule diverse con i vari gruppi.

Lavorando in questo contesto, in un piccolo paesino, i genitori si dimostrano disponibili e collaborativi ed i bambini vivono come in una comunità. Le interazioni tra docenti e genitori è costante, anche per attività extra-scolastiche.

## Tema della ricerca

Il tema della ricerca è l'interazione sociale esistente tra gli alunni all'interno di una classe a più livelli. Si tratta di analizzare i fattori (le variabili) per i quali un alunno sceglie di socializzare maggiormente con alcuni compagni piuttosto che con altri.

Mi concentrerò sulle rappresentazioni degli allievi per andare a scoprire quali siano le variabili principali che determinano l'instaurazione delle relazioni. Inoltre, tramite sociogramma sarà possibile determinare la rete relazionale della classe: andrò a constatare la stabilità dei rapporti e l'evoluzione delle relazioni tra i bambini di differenti età.

**Caratteristiche della ricerca**

La ricerca è prevalentemente qualitativa. La raccolta dati è stata attuata grazie a delle interviste semi-strutturate con i bambini. L'approccio è dunque clinico, poiché si discute in modo individuale con loro. Inoltre il test sociometrico, che è uno strumento quantitativo, mi permetterà di analizzare la rete relazionale della classe e l'evoluzione delle relazioni. Nel mese di gennaio ed aprile gli allievi sono stati sottoposti al questionario per verificare le reti relazionali esistenti.

**Campione di riferimento**

Il progetto è stato condotto in una penta classe, di conseguenza il campione di riferimento includeva fasce di età differenti. Sono stati scelti tutti gli allievi di prima, seconda elementare, quinta elementare e tre di terza, per un totale di 12 bambini. La selezione effettuata è stata sulla base delle differenze riscontrate, tramite osservazione in classe, a livello relazionale: alcuni bambini tendono a rapportarsi con un maggior numero di compagni, altri invece tendenti ad una cerchia più ristretta di bambini.

**Interrogativi di ricerca**

1. Quali variabili influiscono per il bambino nella scelta di instaurare relazioni interpersonali con i compagni all'interno di una classe eterogenea?
2. L'età del bambino influisce sulla stabilità delle relazioni oppure non vi è differenza tra piccoli e grandi?

**Ipotesi di ricerca**

A mio modo di vedere ci sono molteplici motivi per i quali i bambini interagiscano maggiormente con alcuni compagni piuttosto che con altri. Alcuni sono collegati al proprio essere: alle caratteristiche

personali, al carattere di ogni individuo. Vi sono affinità maggiori con alcuni bambini piuttosto che con altri.

Altre sono strettamente legate all'intervento che il docente compie all'interno della classe, ovvero alla frequenza di attività cooperative a gruppi misti, all'attenzione dei bisogni del singolo, alla creazione di un buon clima di classe, all'aiuto reciproco, alla dedizione e all'impegno dell'insegnante che mira a favorire la conoscenza reciproca dei bambini, dei loro interessi, delle loro passioni.

A mio modo di vedere, potrebbero anche essere importanti il sesso e l'età. Infatti, tra i bambini più giovani e quelli più vecchi l'evoluzione affettiva e sociale è differente. Dalle interviste che effettuerò, mi aspetto che i bambini del primo ciclo si concentrino più sul vissuto quotidiano, su esperienze dirette e interessi comuni, mentre gli allievi più grandi facciano riferimento a situazioni sul piano comunicativo e verbale, legate all'approfondimento di tematiche di vita più riservata e personale. A mio avviso, ciò che accomuna giovani e meno giovani sarà il fattore ludico, ovvero i giochi comuni che piace fare insieme. Inoltre, mi aspetto che vi siano delle differenze nella rete relazione, in cui i bambini del secondo ciclo, nella maggior parte dei casi, preferiscano svolgere le attività e passare il tempo con i bambini dello stesso ciclo.

## Strumenti di ricerca

### *Il sociogramma*

Attraverso il sociogramma, come sottolineano Genovese e Kanizsa (1991) si possono "*identificare le relazioni interpersonali esistenti all'interno di un gruppo*" (p. 188). Il test consiste nella scelta dei membri del gruppo con i quali si svolgerebbero attività significative. Seppur con un campione limitato, per individuare la rete delle relazioni ho deciso di sottoporre sei domande spaziando su diversi ambiti: scolastico-affettivo (compito in classe e ricreazione), affettivo-relazionale (scelta dei compagni di banco).

In questa maniera è possibile quantificare le interazioni interpersonali all'interno della classe andando a vedere i rifiuti e le preferenze dei bambini. Tramite questo strumento è possibile verificare l'impatto sociale che un bambino ha all'interno della classe (somma delle nomine negative e positive) e la preferenza sociale, ovvero la differenza tra nomine negative e nomine positive. Lo strumento di ricerca determina però le interazioni in maniera istantanea, ovvero ci mostra la situazione nel preciso momento in cui viene somministrato il questionario. Ed è per questo che, essendo le relazioni in continua evoluzione, effettuando due test (a gennaio e ad aprile) ho potuto constatare l'evoluzione.

*Le interviste semi-strutturate*

Come sottolineano Milani e Pegoraro (2011) "*si fa ricerca per accrescere la nostra conoscenza su un oggetto: l'intervista è il modo di apprendere dando parola all'altro valorizzando le sue esperienze, i suoi saperi, i suoi punti di vista su una determinata realtà. Essa è cioè uno strumento proprio della ricerca qualitativa che si rivela utile quando è necessario conoscere la prospettiva singola del soggetto umano su una determinata realtà, non quando di quella realtà vogliamo conoscere aspetti di natura quantitativa o meramente descrittiva*" (p. 13). Più in particolare, secondo Corbetta (2009) l'intervista qualitativa ha come scopo quello di entrare nella prospettiva del soggetto: individuare le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti e le ragioni delle sue azioni.

Milani e Pegoraro (2011) aggiungono che l'intervistatore ha la funzione di guida affinché la narrazione sia organizzata in maniera leggera ma allo stesso tempo approfondita, facilitando il libero flusso delle idee. Tramite le interviste cercherò quindi di indagare più approfonditamente sulla rete relazionale e i motivi per i quali i bambini legano maggiormente con alcuni compagni rispetto ad altri. Lasciando loro spazio di narrazione, ma allo stesso tempo preparando domande comuni da sottoporre.

# Analisi dei dati

## Analisi delle interviste

Qui di seguito verranno individuate le variabili che il bambino tiene in considerazione nella scelta dei compagni. Le interviste protocollate sono in allegato I (p. 33).

Vi sono delle differenze tra primo e secondo ciclo riportate qui di seguito.

*Primo ciclo*

- Il gioco – l'attività ludica: in ogni intervista dei bambini di prima e seconda elementare sono stati citati i giochi quale fattore importante per il rapporto con i compagni. Più in particolare, i bambini si ritrovano ad avere interessi comuni e a giocare insieme. Esempio: giocare ai gattini o agli unicorni.
  La scuola dell'infanzia: per alcuni bambini risultano importanti le relazioni della scuola dell'infanzia che poi si trasferiscono nella SE. Vi è una certa continuità, e i bambini sono ancorati alle relazioni creare alla SI. ***Ins: e a cosa giocate?*** Le: giochiamo ai gattini ***Ins: ti piacciono i gattini?*** Le: sì, e anche a lei.
- Scuola dell'infanzia: come ribadito dalle interviste è emerso che, la maggior parte degli allievi, mantiene i rapporti con i compagni della SI. Soprattutto per le bambine di prima questo legame risulta importante anche nella SE. ***Ins: veramente tanti nei hai disegnati… spiegami un po' perché ti trovi bene con loro*** Ch: mmh… perché con l'Al eravamo amici fino all'asilo ***Ins: ah dall'asilo siete amiche*** Ch: sì tipo eravamo tipo l'Al era già all'asilo io ero nuova e mi sono fatta amica l'Al.
- L'amicizia: questa relazione interpersonale è una tra le più importanti nella vita di un individuo ed è strettamente collegata al gioco. I bambini del primo ciclo definiscono amici coloro che giocano con loro e trascorrono il tempo insieme. Le attività ludiche sono incentrate su interessi personali comuni e giochi semplici, senza troppe regole. Ch: mmh… perché con l'Al eravamo amici fino all'asilo ***Ins: ah dall'asilo siete amiche*** Ch: sì tipo eravamo tipo l'Al era già all'asilo io ero nuova e mi sono fatta amica l'Al.
  I rapporti di amicizia nel primo ciclo sono basati sulle azioni quotidiane dei bambini, quali il giocare ad un gioco, farsi disegni a vicenda, ecc.

- L'extra-scolastico: le attività fuori orario scolastico risultano attuate dalla maggior parte dei bambini. Questo tempo trascorso insieme è utile per conoscersi meglio e trascorrere del tempo insieme. ***Ins: non giochi solo a scuola con loro*** Al: no, non solo a scuola quando viene la Ju una volta a casa mia e anche la Lo e la Ch ***Ins: e cosa fate a casa?*** Al: una partita di cuscini e certe volte andiamo in bici insieme.
- Il docente: quasi tutti gli allievi percepiscono che il docente ha un ruolo importante nella gestione e nella costruzione delle relazioni, tuttavia non riescono a ipotizzare su quale piano si potrebbe attuare (attività collaborative, tutoring, giochi collettivi, ecc.). Secondo loro, la comunicazione verbale è sufficiente. ***Ins: ecco… e secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?*** Ch: penso sì ***Ins: ti viene in mente qualcosa che potrebbero fare?*** Ch: no.
- Le discussioni quotidiane: le discussioni e i malcontenti quotidiani possono essere le conseguenze di un malessere nel bambino, il quale tenderà a non approcciare al compagno e cercare di non avere a che fare con lui. Questi scontri influiscono sulla decisione di approcciare frequentemente con i compagni. Sovente sono state pronunciate parole come "*mi stuzzica*", "*mi da fastidio*", "*è noioso*", "*è cattivo*", segni questi di discussioni che avvengono tra i bambini. Questo porta a una minor affinità e voglia di stare insieme, però si cerca di non stare con questo compagni. Be: tipo l'Al e la Lo a musica mi hanno dato una sculacciata e un calcio e anche il Mah non è a volte gentile ***Ins: non è gentile*** Be: mi annoia mi stuzzica sempre ***Ins: ti stuzzica sempre lui***.

Protocolli delle interviste del secondo ciclo: vedi allegato II (p. 52).

*Secondo ciclo*

- Il gioco – l'attività ludica: se nel primo ciclo il gioco ha una forma basilare caratterizzata da giochi semplici e vicini al vissuto del bambino, nel secondo le attività ludiche sono caratterizzate da una maggiore complessità. Esempio: calcio, giochi di fantasia, ecc. A mio modo di vedere, in questo caso i bambini giocano più in gruppo tra di loro, come citato da Fa nell'intervista, il quale dice di giocare al camper (costruito con materiali da loro) con i grandi. Un altro esempio è quello di Be (II$^{a}$ el.) che nell'intervista ribadisce di essere escluso da un gioco di "club" creato dai grandi.
- L'amicizia: l'amicizia nel secondo ciclo cambia di forma: le esigenze dei bambini più grandi è rivolta anche alla comunicazione e al racconto, alla comprensione dell'altro.

- Il sesso (M/F): con i bisogni sempre più maggiori, i bambini si orientano nella scelta dei loro compagni tenendo in considerazione i soggetti a cui posso riferire le mie informazioni. Avviene così una selezione a dipendenza della tematica da affrontare. ***Ins: ma questo lo dici a tutti?*** Ve: no, i grandi mi capiscono meglio ***Ins: in che senso ti capiscono meglio?*** Ve: tipo il Va e la Me è una femmina e quindi parlo delle mie cose, con il Va parlo un po' di tutto, con la Me parlo di chi mi piace e dei miei sentimenti, più femminile.
- L'extra-scolastico: come con i piccoli, anche i grandi incontrano compagni fuori dagli orari scolastici. ***Ins: cosa ti piace fare con lui?*** Ma: Bah… giocare, parlare anche qualche volta dei videogiochi ***Ins: anche a lui piacciono i videogiochi?*** Ma: un po' si, abbiamo un po' gli stessi giochi così.
- La comunicazione: una variabile molto importante risulta quella della comunicazione, praticamente quasi totalmente assente nei bambini più piccoli. I grandi hanno l'esigenza di comunicare ad un livello superiore con compagni in grado di soddisfare questo bisogno. Il raccontare ed il raccontarsi è fondamentale per lo sviluppo della propria identità e anche per la crescita dell'altro. ***Ins: cosa ti piace fare con loro?*** Ve: giocare, parlare, ridere insieme ***Ins: parlate di cosa?*** Ve: di quando saremo grandi, di chi ci piace e cose così e fare gli scherzi ***Ins: ma questo lo dici a tutti?*** Ve: no, i grandi mi capiscono meglio.
- L'aspetto scolastico: questa variabile, correlata al ruolo del docente, si riferisce alla possibilità di attuare attività cooperative e di aiuto reciproco per sviluppare e consolidare le relazioni.
- Bambini risorse: essendo più grandi, i bambini si rendono conto di poter essere un supporto ai più piccoli. Facendoli collaborare l'interazione cresce e le relazioni si ampliano. ***Ins: e altri?*** Le: poi la Ve perché è grande, sa più cose di noi e ci spiega bene ***Ins: legato quindi alla scuola*** Le: sì, e non ci urla subito addosso ma no non devi fare così!
- Il docente: il bambino è maggiormente consapevole del ruolo del docente e dell'importanza del ruolo che ricopre nel processo di apprendimento/insegnamento. ***Ins: ho capito, e secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?*** Fa: sì ***Ins: cosa potrebbero fare secondo te?*** Fa: mmh… giocare tutta la classe un gioco ***Ins: fare un gioco di classe*** Fa: come l'anno scorso che eravamo fuori c'era quel pallone e andavamo fuori che c'era la palla bruciata e c'era l'altro che era fuori dopo diceva bruciato dopo l'altro andava.

*Riflessioni finali*

In linea di massima alcuni variabili risultano le medesime sia nel primo che nel secondo ciclo. Tuttavia con il passare degli anni assumono forme differenti e più ampie. Questo poiché come è noto, il

bambino più grande ha uno sviluppo maggiore di crescita sia cognitiva che fisica. I bisogni sono maggiori, come ad esempio il bisogno di comunicare con qualcuno che capisca le sue situazioni più intime e private. Inoltre, cresce in lui la consapevolezza del ruolo del docente che cercare di creare delle condizioni adeguate al contesto. Si rendono anche conto di essere delle risorse per il gruppo avendo maggiori competenze. Ritengo che la scelta di instaurare delle relazioni con alcuni bambini sia anche basata sull'affinità e le caratteristiche caratteriali.

Il bambino piccolo è alla ricerca di soddisfazioni giornaliere, vive le situazioni sociali in maniera più dinamica e avventurosa, mentre il grande ha schemi mentali più solidi e fissi e questo si riflette di conseguenza sulla scelta di instaurare relazioni con determinati compagni. Tuttavia, credo che anche i più piccoli abbiano instaurato delle relazioni con i più grandi, questo è quello che dice una bambina di prima elementare: ***Ins: vediamo insieme, con quali compagni vai d'accordo?*** Ch: soprattutto anche con i grandi, con quelli di terza. Oppure, Ve, allieva di quinta risponde così alla mia domanda: ***Ins: vediamo chi sono i bambini con i quali vai più d'accordo?*** Ve: Il Ma, Mah, Be, Fi, Fa, Va, tutti e 15 ***Ins: addirittura tutti e 15, come mai?*** Ve: perché mi trovo bene.

Il ruolo del docente risulta fondamentale per cercare di portare la classe ad un buon clima di lavoro e a delle interazioni positive fra i componenti. Quasi tutti i bambini riconoscono che le maestre possono fare qualcosa per sviluppare le conoscenze e le interazioni. Tutto ciò però richiede pazienza e tempo. Usufruire della presenza dei grandi valorizzandoli e facendoli lavorare con i più piccoli aiuterebbe il processo di socializzazione. Inoltre, penso sia importante la conoscenza reciproca dei bambini: ogni alunno ha una storia e delle esperienze da raccontare, delle idee da esporre così come delle paure e delle emozioni; tramite il dialogo constante si potrebbe giungere ad interazioni positive fra i membri. Per concludere: le variabili risultano essere quasi le medesime, come per esempio: il giocare insieme, gli incontri extra-scolastici, la consapevolezza che il docente è in grado di fare qualcosa, i legami di amicizia. Tuttavia, vi sono anche delle variabili che non vengono tenute in considerazione da tutta la classe ma da una nicchia, come ad esempio i legami creati alla SI, oppure il bisogno di comunicare in maniera più profonda dei grandi.

## Analisi del sociogramma

Tabella 1 – Primo rilevamento, secondo rilevamento

| Nome | Nomine positive | | Nomine negative | | Preferenza sociale | | Impatto sociale | | Posizione in classe rispetto alla preferenza sociale | | Posizione in classe rispetto all'impatto sociale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | 3 | 3 | 23 | 17 | -20 | -14 | 26 | 20 | 14/15 | 13/15 | 3/15 | 4/15 |
| B2 | 6 | 11 | 5 | 1 | 1 | 10 | 11 | 12 | 8/15 | 4/15 | 12/15 | 12/15 |
| B3 | 3 | 1 | 21 | 19 | -18 | -18 | 24 | 20 | 12/15 | 14/15 | 4/15 | 4/15 |
| B4 | 0 | 1 | 20 | 24 | -20 | -23 | 20 | 25 | 14/15 | 15/15 | 6/15 | 1/15 |
| B5 | 0 | 1 | 5 | 6 | -5 | -5 | 5 | 7 | 11/15 | 11/15 | 15/15 | 15/15 |
| B6 | 15 | 13 | 6 | 3 | 9 | 10 | 21 | 16 | 4/15 | 4/15 | 5/15 | 9/15 |
| B7 | 18 | 13 | 0 | 3 | 18 | 10 | 18 | 16 | 2/15 | 4/15 | 7/15 | 9/15 |
| B8 | 11 | 11 | 4 | 6 | 7 | 5 | 15 | 17 | 5/15 | 7/15 | 10/15 | 7/15 |
| B9 | 11 | 16 | 5 | 4 | 6 | 12 | 16 | 20 | 6/15 | 3/15 | 9/15 | 4/15 |
| B10 | 17 | 16 | 0 | 1 | 17 | 15 | 17 | 17 | 3/15 | 1/15 | 8/15 | 7/15 |
| B11 | 6 | 7 | 4 | 6 | 2 | 1 | 10 | 13 | 7/15 | 9/15 | 13/15 | 13/15 |
| B12 | 3 | 3 | 7 | 6 | -4 | -3 | 10 | 9 | 10/15 | 10/15 | 13/15 | 14/15 |
| B13 | 8 | 12 | 7 | 9 | 1 | 3 | 15 | 21 | 8/15 | 8/15 | 11/15 | 3/15 |
| B14 | 28 | 14 | 0 | 1 | 28 | 13 | 28 | 15 | 1/15 | 2/15 | 2/15 | 11/15 |
| B15 | 6 | 5 | 24 | 18 | -18 | -13 | 30 | 23 | 12/15 | 12/15 | 1/15 | 2/15 |

La struttura della tabella è stata costruita in relazione agli indici di riferimento riportati da Di Norcia (citata in Baumgartner e Bombi, 2005). Questi indicatori risultano importanti per l'analisi dei dati sociometrici. Ho quindi considerato: la preferenza sociale, ovvero la differenza tra nomine positive/negative; l'impatto sociale, ossia la somma delle nomine positive più quelle negative ed il piazzamento occupato in classe in relazione alla preferenza e all'impatto sociale. Per ottenere una visione ancor più chiara dei risultati, l'elenco dei bambini nella tabella è in ordine di livello scolastico a partire dalla prima elementare.

La ricercatrice Di Norcia (citata in Baumgarten & Bombi, 2005) collega i risulti del test a cinque differenti profili ai quali il bambino è associato, permettendo così di comprendere in maniera più approfondita i diversi status in classe e di identificare in quali di esse ogni bambino si riconosce. I profili coincidono con:

I. i bambini popolari sono coloro che ricevono molte nomine positive e poche quelle negative, ovvero hanno un impatto e una preferenza notevole in classe;
II. i bambini rifiutati solo colore che ricevono poche nomine positive e molte quelle negative ed hanno un impatto elevato ma sono individui di bassa preferenza;
III. i bambini trascurati solo coloro che ricevono poche nomine sia positive che negative ed hanno un impatto sociale basso;

IV. i bambini controversi solo coloro che hanno un impatto sociale elevato e molte nomine sia positive che negative;
V. i bambini medi solo coloro che hanno una preferenza ed un impatto sociale nella media.

Le domande alle quali dovevano rispondere gli allievi con tre scelte erano le seguenti:

1. Chi sceglieresti come compagno di banco?
2. Chi *non* sceglieresti come compagno di banco?
3. A ginnastica devi formare una squadra sportiva: quali compagni sceglieresti?
4. A ginnastica devi formare una squadra sportiva: quali compagni *non* sceglieresti?
5. Devi fare un compito a scuola: con quali compagni preferiresti farlo?
6. Devi fare un compito a scuola: con quali compagni *non* preferiresti farlo?

In verde è segnato il primo rilevamento, in viola il secondo. In giallo sono stati evidenziati i dati relativi alla preferenza sociale, che per sei bambini è negativa sia a gennaio che ad aprile. Dei sei, quattro frequentano la prima e la seconda elementare.

*Analisi generale*

Come possiamo constatare, vi sono più bambini considerati popolari, avendo ricevuto tante nomine positive e poche quelle negative (B14, B10, B7). I casi trascurati risultano essere due: B13, B11 e B8, poiché risultano avere poche nomine positive e positive e di conseguenza hanno un impatto sociale basso. Inoltre vi sono bambini rifiutati, ovvero quelli evidenziati in giallo, che hanno poche nomine positive e parecchie quelle negative, con due bambini a zero nomine positive. Addirittura, nel caso di B4, da gennaio ad aprile, la situazione si è evoluta in maniera negativa. Non è dunque confortante la situazione che vivono questi allievi di prima e seconda elementare, caratterizzata da un netto risultato negativo. Anche se nel secondo rilevamento la preferenza è aumentata di poco per alcuni. Operando in questo conteso, posso pormi delle domande e cercare di dare delle risposte a questi risultati. Innanzitutto, partirei con il dire che B2 e B3 sono migliori amiche e vogliono stare sempre insieme. Gli altri bambini tendono per esempio a sceglierle per ultime a educazione fisica e a mostrarsi malcontenti se B2 è nella loro squadra. Sovente giocano da sole e stanno insieme a mensa, a ricreazione, in fila, ecc. Oltre però a considerare la relazione allievo-allievo, una riflessione è rivolta all'operato di noi docenti. In aggiunta, anche B5 e B15 si trovano in una situazione non buona, e devo dire che questi dati mi hanno sorpresa relativamente, poiché i due allievi sono ripetenti. Questo sicuramente influisce in maniera negativa sul loro status all'interno della classe. Come anche non è confortante quella di B4, conoscendo il bambino posso dire che sia attivo in classe, e non sempre in

maniera positiva. Sono soventi i litigi che vedono il bambino protagonista; ritengo sia questo il motivo per cui è rifiutato.

Non mi sorprendono le nomine positive e lo status popolare dei tre allievi (B14, B10, B7), infatti sono ben visti in classe. Il centro della socializzazione si sposta positivamente verso il secondo ciclo e negativamente verso il primo. Le riflessioni che mi pongo sono centrate sui mesi di lavoro di gennaio, febbraio, marzo e aprile.

Interessanti i dati relativi alle posizioni rispetto alla preferenza sociale, con le due rilevazioni, in linea di massima i risultati rimangono costanti. Invece per la posizione rispetto all'impatto sociale vi sono dei cambiamenti significativi. Ad esempio, B14 ad impatto sociale a gennaio era in seconda posizione, mentre ad aprile in undicesima, questo perché sono scese sensibilmente le preferenze. Inoltre, possiamo constatare che i casi più critici mantengono perlopiù le stesse posizioni in classe.

*Cambiamenti nelle scelte*

I questionari hanno mostrato dei cambiamenti nelle scelte. È dato certo che le relazioni sono dinamiche, in continua evoluzione e mutevoli. Tramite le analisi delle tabelle sociometriche, domanda per domanda, si sono potute verificare le variazioni in modo chiaro ed esaustivo.

Dai rilevamenti effettuati posso dire che, in linea di massima, le scelte dei bambini più piccoli sono cambiate maggiormente rispetto a quelle dei più grandi. Questo perché, come ribadito nei capitoli antecedenti, le relazioni dei piccoli tendono ad essere maggiormente soggetti a cambiamenti, mentre i grandi tendono a mantenere più saldi i rapporti.

La domanda che ha causato la maggior parte di variazioni è stata la 6: devi fare un compito a scuola: con quali compagni *non* preferiresti farlo? Un quesito relativo alla vita di classe. In genera le scelte da parte di tutti si sono dimostrate in evoluzione da gennaio ad aprile. Il polo positivo rimane comunque verso i bambini più grandi, oltre a qualche eccezione, mentre quello negativo va verso i bambini più piccoli. Per un'analisi approfondite di ciascuna domanda sono disponibili in allegato III (p. 65) e allegato IV (p. 71).

# Conclusioni generali

Svolgere questo lavoro in un contesto unico come quello della penta classe è stato per me un arricchimento personale e disciplinare. Non nego inizialmente di essermi spaventata all'idea di dover entrare in questo mondo nuovo. È stata la mia prima esperienza in una pluriclasse.

È doveroso precisare che i dati raccolti fanno riferimento a questa classe specifica, quindi per tale ragione sono difficilmente generalizzabili. Inoltre, risulta difficoltoso generalizzare poiché le interviste effettuate sono di natura soggettiva, ovvero i bambini che esprimono delle opinioni personali.

Le relazioni in una penta classe includono importanti variabili che non dipendono solo dall'insegnante. Egli può essere un importante mediatore e regista per la formazione di un buon clima di classe e di buone relazioni fra gli allievi, ma non è l'unico fattore. Bisogna inquadrare la situazione in maniera più ampia, tenendo in considerazione le caratteristiche degli individui, l'età, il sesso, la vita extra-scolastica, ecc. Certo è che, per poter creare relazioni positive, il processo di apprendimento/insegnamento risulta essere fondamentale. L'approccio del docente determina l'evoluzione dell'apprendimento e delle interazioni all'interno della classe.

Personalmente, finora non avevo mai utilizzato gli strumenti di ricerca quali l'intervista ed il sociogramma che reputo siano stati pertinenti e utili per l'analisi dei dati, essendo uno di tipo qualitativo e l'altro di tipo quantitativo.

### Limiti della ricerca

Un mio limite personale, che ha influito sulla ricerca, è stato quello della gestione dei tempi: avrei sicuramente potuto redigere un progetto in relazione alle mie aspettative, sempre molto alte in tutti i contesti di vita e legati alla professione.

Un altro limite che riconosco è il campo d'indagine molto ristretto: avrei potuto coinvolgere anche le altre due penta classi del Canton Ticino per ottenere un quadro più completo ed esaustivo. Oppure anche coinvolgere le docenti e intervistarle per poter paragonare i dati con quelli degli allievi.

Un'altra limitazione è stata quella di non aver proposto concretamente degli interventi mirati, causa organizzazione della struttura dei docenti (tre presenza quasi sempre presente) e conseguente divisione dei gruppi di lavoro per livelli. Essendo in una pratica, mi sono adeguata ai punti di riferimento quali la docente titolare e la docente d'appoggio.

# Bibliografia


- Baumgartner, E. (2008). *Amicizie e inimicizie dall'età prescolare all'adolescenza*. *Rassegna di Psicologia n.2, vol XXV*. Roma: Carocci.
- Baumgartner, E., & Bombi, A. S. (2005*). Bambini insieme. Intrecci e nodi delle relazioni tra pari in età prescolare*. Bari: Laterza.
- Camaioni, L. (1993). *Manuale di psicologia dello sviluppo*. Bologna: il Mulino.
- De Rienzo E. (2006). *Stare bene insieme a scuola si può*?. Novara: De Agostini Scuola.
- Dubar, C. (2000). *La socializzazione: come si costruisce l'identità sociale.* Bologna: il Mulino.
- Ghilseni, M., & Rebughini, P. (2006). *Dinamiche dell'amicizia*. Milano: Franco Angeli.
- Ghilseni, M., & Moscati, R. (2001). *Che cos'è la socializzazione*. Roma: Carocci.
- Greff, E., & Kokyn, J. (1999). *Enseigner dans une classe à plusieurs niveaux*. Parigi: Retz.
- Gurrieri, G., C. (1995). *Qualificare per la formazione: il ruolo della sociologia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Johnson, D.W., Johnson R.T., & Holubec Johnson E. (1996). *Apprendimento cooperative in classe*. Trento: Erickson.
- Kanizsa, S. (2007). *Il lavoro educativo: l'importanza della relazione nel processo di insegnamento-apprendimento*. Milano: Mondadori.
- Milani, P., & Pegoraro E. (2011). *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*. Roma: Carocci.
- Mussen, P., & Eisenberg-berg N. (1985). *Le origini delle capacità di interessarsi, dividere ed aiutare.* Roma: Bulzoni.
- Polito, M. (2003). *Comunicazione positiva e apprendimento cooperativo: strategie per intrecciare il benessere in classe e il successo formativo*. Trento: Erickson.
- Polito, M. (2000). *Attivare le risorse del gruppo classe: nuove strategie per l'apprendimento reciproco e la crescita personale*. Trento: Erickson.
- Strocchi, M.C. (2011). *Promuovere relazioni positive n classe*. Trento: Erickson.
- Topping, K. (1988). *Tutoring, l'insegnamento reciproco tra compagni*. Trento: Erickson.
- Wenzel, K. R. (1998). Social Relationship and Motivation in Middle School: The Role of Parents, Teachers, and Peers. *Journal of Educational Psychology*, 90, 202-209.

## Sitografia


- Divisione Scuola Repubblica e Cantone Ticino. (n.d.). *La scuola che verrà, idee per una riforma tra continuità e innovazione*. Disponibile da https://www.lascuolacheverra.ch/.
- Jones, S.J. (1996). *Creating the Multiage Classroom: What Research Tells the Practioner* (S. Francalanza trad.). Goodyear Books. Disponibile da http://www.stanleyteacherprep.org.
- Poncioni, A. (2011). *Il benessere in classe*: *il punto di vista del bambino* (Bachelor in insegnamento nella scuola elementare, Dipartimento Formazione e Apprendimento). Disponibile da http://tesi.supsi.ch/794/1/661509.pdf.

# Allegati

## Allegato I. Interviste ai bambini del primo ciclo

Ai bambini di I$^{a}$ e II$^{a}$ è stato chiesto di fare un disegno con i bambini con i quali andassero d'accordo e quelli con i quali non si trovano tanto bene. Il disegno è stato usato come supporto per l'intervista.

Intervista ad Al. (bambina, I$^{a}$ elementare)

***Ins: vediamo un po' insieme… con quali compagni vai d'accordo?***

Al: la Ju, la Ch e… la Lo

***Ins: come mai hai scelto loro?***

Al: ehm... perché sono le mie amiche

***Ins: sono le tue amiche?***

Al: sì

***Ins: e cosa fai con loro?***

Al: gioco

***Ins: che giochi fate?***

Al: La Lo e io giochiamo sempre agli unicorni quasi quasi

***Ins: quindi ti piace giocare con lei…***

Al: si

***Ins: e con le altre?***

Al: con la Ju gioco che io sono il gatto e lei la padrona

***Ins: ho capito, quindi ti piace stare con loro perché fate dei giochi***

Al: sì

***Ins: ho visto che hai disegnato anche la Le, come mai?***

Al: con la Le, con lei mi piaceva stare a mensa e avevamo fatto un gioco con il mio vestito solo che oggi non l'ho messo

***Ins: ma giocate solo qui a scuola o vi vedete anche quando finisce la scuola?***

Al: no

***Ins: non giochi solo a scuola con loro***

Al: no, non solo a scuola quando viene la Ju una volta a casa mia e anche la Lo e la Ch

***Ins: e cosa fate a casa?***

Al: una partita di cuscini e certe volte andiamo in bici insieme

***Ins: ah ecco bello… ma dimmi una cosa, oltre a giocare perché ti piace stare con loro?***

Al: perché io e la Lo ci facciamo sempre i disegni, e lei mi fa tanti disegni

***Ins: ah, ho capito, quindi ti piace stare con lei perché giocate insieme e perché vi fate i disegni***

Al: anche la Ju è una delle mie amiche perché sa disegnare anche molto bene

***Ins: e invece quando dovete lavorare in classe, ti piace lavorare con loro?***

Al: sì, la Lo mi vuole quasi sempre aiutare e io vorrei lavorare sempre con lei

***Ins: e dimmi un po', secondo te impari solo quando lavori con qualcuno con cui vai d'accordo?***

Al: no, anche con qualcuno che non vado

***Ins: come mai secondo te?***

Al: perché imparo da loro

***Ins: bene… ho visto che hai disegnato bambini piccoli, non vai d'accoro con i grandi?***

Al: no perché il Ma se mi fa male ride sempre

***Ins: vediamo allora adesso con quali bambini non vai tanto d'accordo e spiegami un po' il perché***

Al: la Ve, perché per esempio una volta il Va mi faceva male e la Ve ha detto che… ha protetto il Va

***Ins: quindi non piace stare con loro perché ti danno fastidio…***

Al: si anche perché mi disturbano e anche il Be mi da fastidio, soprattutto lui

***Ins: e cosa fa?***

Al: il Be mi aveva strozzato così (si mettere una mano sul collo)

***Ins: e ti da fastidio questo***

Al: sì che anche col bastone mi rincorre, però adesso siamo un po' amici perché mi ha riparato la corda

***Ins: ah, ho capito, bene! E vediamo anche gli altri che hai disegnato***

Al: il Ma, perché anche lui mi ha fatto una volta male e poi mi ha detto scusa quando vado a dirlo alla maestra

***Ins: ho capito… e invece con loro fai volentieri delle attività in classe?***

Al: con la Ve sì

***Ins: però mi hai detto che non vai tanto d'accordo, come mai allora allora con lei sì e con gli altri no?***

Al: perché lei è un po' brava a fare…

***Ins: a scuola?***

Al: sì e mi può anche aiutare a fare la ruota

***Ins: e ci sono altri bambini con i quali non ti trovi tanto bene?***

Al: sì con il Fi, perché mi prende il cavallo (di peluche) e fa così (fa gesti con le mani a destra e sinistra) e fa male al cavallo e non mi piace quando fa così

***Ins: e secondo te le maestra potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?***

Al: sì

***Ins: che cosa per esempio?***

Al: dire che si può essere tutti amici e non picchiare più e andare d'accordo e giocare insieme

***Ins: quindi tu dici che basta dire a tutti che bisogna essere amici***

Al: no, si può… non lo so

***Ins: e secondo te le maestre hanno già provato a farvi andare tutti d'accordo?***

Al: sì

***Ins: cosa hanno fatto?***

Al: hanno detto che si può essere tutti amici

***Ins: e sono migliorate le cose dopo?***

Al: non molto, con il Be che è diventato mio amico

***Ins: secondo te, hai tanti o pochi amici in classe?***

Al: ehm… ce l'ho non tantissimi

***Ins: e secondo te tu sei amica loro e loro sono amici tuoi?***

Al: si… penso di sì, la Lo sì e anche la Ch

***Ins: ma dimmi un po', ti trovi bene in questa scuola con i compagni?***

Al: sì

***Ins: perfetto, grazie mille***

Intervista a Ch. (bambina, I[a] elementare)

***Ins: vediamo insieme, con quali compagni vai d'accordo?***

Ch: soprattutto anche con i grandi, con quelli di terza

***Ins: veramente tanti nei hai disegnati… spiegami un po' perché ti trovi bene con loro***

Ch: mmh… perché con l'Al eravamo amici fino all'asilo

***Ins: ah dall'asilo siete amiche***

Ch: sì tipo eravamo tipo l'Al era già all'asilo io ero nuova e mi sono fatta amica l'Al

***Ins: quindi la conoscevi già quando sei arrivata qua alla scuola elementare***

Ch: sì

***Ins: bene, poi vediamo gli altri***

Ch: il Fa perché ci conosciamo da tanto, da più tanto dell'Al perché la sua mamma lavora nella lavanderia del nostro albergo e lui viene a mangiare alcune volte

***Ins: quindi è da lì che vi conoscete e siete andati d'accordo***

Ch: sì

***Ins: continuiamo***

Ch: poi il Fi non mi ricordo più

***Ins: cosa fate insieme con Fi?***

Ch: giochiamo insieme con Fa e Ve e così

***Ins: e lui invece? (Mah)***

Ch: Mah anche un po' come il Fa, ma quando era all'asilo

***Ins: ah quindi anche Mah lo conosci dall'asilo***

Ch: sì e anche Be

***Ins: ma conoscevi già un po' di bambini allora!***

Ch: No tipo non proprio tutti, alcuni già

***Ins: ho capito***

Ch: tipo io li vedevo, però abbiamo iniziato quando ero un po' più grande

***Ins: e fai altre cose con oltre a giocare?***

Ch: Ci aiutiamo

***Ins: In cosa vi aiutate?***

Ch: tipo io, Be, Fi, Ve eravamo in squadra per la storia delle rane

***Ins: avete fatto un compito insieme***

Ch: sì e anche un po' a ginnastica per i conigli facciamo che la Ve è la mamma e il Va è il papà e tutti sono i piccoli

***Ins: adesso vediamo un po', con quali compagni invece non ti trovi tanto bene?***

Ch: con la Lo e Ma

***Ins: come mai?***

Ch: la Lo tipo… a me e l'Al… tipo quando abbiamo conosciuto la Lo che era nuova all'asilo poi dopo la Lo faceva sempre fastidio così

***Ins: ma adesso sono un po' cambiate le cose tra di voi?***

Ch: un po' cambiate

***Ins: in meglio o in peggio?***

Ch: In meglio

***Ins: e con Ma?***

Ch: il Ma… questo non lo so

***Ins: prova un po' a pensare…***

Ch: il Ma perché tipo… non mi ricordo più

***Ins: ma se tu dovessi fare un lavoro con loro, secondo te impareresti?***

Ch: non molto

***Ins: e con quali bambini impareresti di più secondo te?***

Ch: con gli altri amici perché sto meglio

***Ins: e secondo te le maestre hanno già provato a farvi andare tutti d'accordo?***

Ch: mmh... si

***Ins: ti viene in mente qualcosa***

Ch: non mi viene in mente

***Ins: va bene… ma secondo te hai tanti o pochi amici in classe?***

Ch: tanti

***Ins: e secondo te tu sei amica loro e loro sono amici tuoi?***

Ch: anche loro sono

***Ins: e in generale ti trovi bene qua a scuola?***

Ch: si

***Ins: perfetto, grazie***

Intervista a Lo. (bambina, I[a] elementare)

***Ins: vediamo insieme con quali bambini vai d'accordo, chi hai disegnato?***

Lo: la Ch, la Ju e l'Al

***Ins: come mai proprio loro?***

Lo: perché con loro sto bene e mi piace giocare con loro

***Ins: e che giochi fate insieme?***

Lo: giochiamo tante volta a nascondino però giochiamo tanto insieme

***Ins: tutte e quattro insieme?***

Lo: sì, però la Ch non vuole tanto giocare con noi

***Ins: non gioca tanto con voi***

Lo: no perché adesso abbiamo cambiato un pochino per esempio la Ch non gli piace un gioco che noi facciamo e noi lo facciamo quasi ogni volta

***Ins: e ti vai d'accordo con la Ch?***

Lo: non tanto

***Ins: come mai allora l'hai disegnata?***

Lo: perché una volta giocava sempre insieme con noi e adesso abbiamo inventato un nuovo gioco che non gli piace fare questo gioco

***Ins: non le piace il vostro gioco***

Lo: sì, però non siamo stati amici poi dopo abbiamo rifatto amici e poi dopo abbiamo detto promettiamo che giocheremo insieme per sempre

***Ins: e come mai prima non eravate amiche poi dopo sì?***

Lo: perché non gli piace il nostro gioco però abbiamo fatto la promessa di essere amici per sempre

***Ins: ho capito… e con queste bambine giochi insieme anche dopo che finisce la scuola?***

Lo: con la Ju, però solo che non c'è da un po' non abbiamo giocato insieme

***Ins: e con l'Al?***

Lo: giochiamo quasi sempre insieme, siamo migliori amiche perché io gioco tanto con lei e anche lei gioca tanto con me

***Ins: e oltre a giocare, c'è qualcos'altro che fai con questa bambina?***

Lo: non mi viene in mente

***Ins: in classe per esempio fate qualcosa?***

Lo: quando siamo in gruppo

***Ins: e impari delle cose nuove?***

Lo: sì

***Ins: ho visto che hai disegnato bambini della tua stessa età più o meno, non vai d'accordo con i più grandi?***

Lo: sì perché non mi è venuto in mente

***Ins: e chi aggiungeresti allora?***

Lo: la Ve

***Ins: come mai?***

Lo: perché mi piace perché mi aiuta certe volte a fare le pirolette e la ruota

***Ins: e in classe invece ti aiuta?***

Lo: sì

***Ins: e invece con gli altri non vai d'accordo?***

Lo: sì

***Ins: e come mai?***

Lo: perché certi sono un po' cattivi con me perché certi mi danno fastidio

***Ins: secondo te riesci ad imparare cose nuove anche con i compagni con i quali non vai d'accordo?***

Lo: sì

***Ins: come mai secondo te?***

Lo: perché sono grandi

***Ins: qua hai disegntoa solo Ma con il quale non vai d'accordo, come mai?***

Lo: perché lui è un po' cattivo più degli altri

***Ins: come mai dici che è cattivo?***

Lo: perché mi picchia quasi sempre e mi spinge quasi sempre e così per quello

***Ins: e se tu dovessi fare un lavoro in gruppo con Ma ti piacerebbe?***

Lo: non tanto

***Ins: però secondo te il Ma ti può insegnare qualcosa di nuovo?***

Lo: forse

***Ins: tu pensi di avere tanto o pochi amici nella classe?***

Lo: pochi

***Ins: e secondo te tu sei amica loro e loro sono amici tuoi?***

Ch: sono solo amica solo amica della Ch della Ju e dell'Al e penso che sono mie amiche, solo che l'Al stiamo riuscendo senza litigare

***Ins: e come ce la state facendo?***

Ch: abbiamo promesso di cercare senza litigare

***Ins: e ce la state facendo?***

Ch: sì una volta proprio ci siamo riusciti senza litigare

***Ins: ecco… e secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?***

Ch: penso sì

***Ins: ti viene in mente qualcosa?***

Ch: no

***Ins: e ti piace stare qua con i tuoi compagni?***

Ch: mi piace stare qua

***Ins: grazie mille***

Intervista a Be. (bambino, II[a] elementare)

***Ins: vediamo insieme, con quali compagni vai d'accordo?***

Be: allora con la Ch perché non mi picchia mai, non mi fa così dispetti mi fa solo scherzi

***Ins: poi…***

Be: la Ma è anche gentile abbastanza

***Ins: è gentile***

Be: sì una volta sono andato a casa sua e abbiamo giocato

***Ins: ah vi siete visti fuori scuola***

Be: sì

***Ins: vediamo gli altri***

Be: e con il Mah ero già un paio di volte a casa di lui e dopo con il Mah abbiamo anche giocato con la playstation e così

***Ins: e in classe cosa fate?***

Be: il Mah mi aiuta un po' nei calcoli

***Ins: quindi anche in classe ti trovi bene***

Be: si

***Ins: e gli altri?***

Be: e la Ch mi fa dei scherzetti in classe e la Mau… in verità no solo fuori dalla scuola

***Ins: scuola in che senso, spiegami meglio***

Be: che facciamo cose solo fuori da scuola

***Ins: ah in classe invece no, come mai?***

Be: ehm… perché non ha tanto tempo, fa dei club con gli altri

***Ins: e come ti senti quando lei fa dei club?***

Be: un po' fuori

***Ins: escluso***

Be: sì

***Ins: tu non vuoi partecipare o loro non vogliono farti partecipare?***

Be: no il capo è sempre il Fa, Ve o Va e così dopo dicono sempre di no

***Ins: e tu hai provato a spiegare che vuoi partecipare?***

Be: sì

***Ins: e funziona?***

Be: non funziona

***Ins: vediamo un po' adesso quali bambini hai disegnato con cui non vai d'accordo***

Be: non parlo tanto con loro

***Ins: con quelli grandi non ti trovi tanto bene?***

Be: no

***Ins: come mai secondo te?***

Be: loro sono grandi e il Ma mi annoia e così di fuori e anche in classe

***Ins: e cosa fa?***

Be: tipo mi stuzzica

***Ins: e ci sono anche altri motivi per i quali non vai d'accordo con i più grandi?***

Be: sì… ma non so più

***Ins: ok, e con le altre bambine?***

Be: tipo l'Al e la Lo a musica mi hanno dato una sculacciata e un calcio e anche il Mah non è a volte gentile

***Ins: non è gentile***

Be: mi annoia mi stuzzica sempre

***Ins: ti stuzzica sempre lui***

Be: forse anche io alcune volte come all'asilo andavo mega male

***Ins: addirittura dall'asilo, ma adesso va meglio?***

Be: boh non lo so, tra le vacanze lui è un po' cambiato il Mah che io ero all'asilo e nelle vacanze lunghe e dopo era più gentile

***Ins: e in classe cosa fai con loro?***

Be: tipo abbiamo tempo libero e con il Mah gioco delle volte

***Ins: che giochi fate?***

Be: tipo leggiamo libri insieme

***Ins: ah bello… e secondo te hai tanti o pochi amici in questa classe?***

Be: medio

***Ins: e secondo te tu sei amico loro e loro sono amici tuoi?***

Be: non così tanto

***Ins: come mai secondo te?***

Be: boh, non lo so

***Ins: le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?***

Be: non lo so

***Ins: dici che non potrebbero fare niente?***

Be: penso di no

***Ins: pensi di no…***

Be: perché è difficile a farlo

***Ins: in generale ti trovi bene?***

Be: si si

***Ins: va bene, grazie***

Intervista a Mat. (bambino, II[a] elementare)

***Ins: vediamo insieme quali sono i compagni con i quali vai d'accordo***

Mat: il, diciamo, Mah perché giochiamo sempre insieme e ci divertiamo

***Ins: che giochi fate?***

Mat: andiamo alla ruota veloce, è divertente fare gli stinchi insieme e poi ci divertiamo quando cadiamo

***Ins: ahi… che male...***

Mat: no non ci facciamo male

***Ins: va bene, andiamo avanti***

Mat: la Ju non giochiamo mai insieme ma siamo amici

***Ins: spiegami un po'***

Mat: e facciamo ogni tanto delle cose insieme per esempio a mangiare!

***Ins: dopo scuola?***

Mat: dopo catechismo andiamo alle 6 a mangiare al centro con la Mau e la Ju

***Ins: quindi vi incontrate anche fuori scuola***

Mat: si mangiano ci sono anche i genitori e il tavolo dei bambini

***Ins: e quindi la Ju la consideri una tua amica***

Mat: sì

***Ins: vediamo gli altri***

Mat: Il Ma è gentile

***Ins: è gentile con te***

Mat: si gioco a calcio

***Ins: come mai ti piace giocare con lui a calcio?***

Mat: perché è bravo

***Ins: ho capito… con la Ve invece?***

Mat: per me ogni tanto è un po' scema… si crede

***Ins: si crede, in che senso?***

Mat: e vuol dire che… vuole fare il capo ma giochiamo anche insieme

***Ins: e a te da fastidio questa cosa?***

Mat: sì però ogni tanto gioco lo stesso

***Ins: va bene...***

Mat: la Me vado d'accordo gioco anche a calcio come la stessa cosa come il Max

***Ins: e oltre a giocare con loro fai anche qualcos'altro?***

Mat: a giocare in classe a scacchi

***Ins: in classe?***

Mat: sì, o disegnare

***Ins: bene, il Fa invece?***

Mat: ogni tanto fa il clown ma è gentile e la Mau è anche gentile

***Ins: cosa vuol dire gentile per te?***

Mat: si potrebbe… perché io e la Mau facciamo un… giochiamo sempre insieme quando c'è ricreazione giochiamo più insieme

***Ins: vediamo adesso con quali bambini non vai d'accordo***

Mat: con due vado malissimo d'accordo

***Ins: chi sono?***

Mat: la Le

***Ins: perché?***

Mat: perché lei vuole comandare, ma di più e fa fastidio cane

***Ins: e cosa preferiresti che facesse?***

Mat: perché siamo nemici

***Ins: come mai?***

Mat: è che proprio una volta abbiamo iniziato e eravamo gentili dall'asilo poi dalla prima abbiamo iniziato a litigare

***Ins: per quali motivi?***

Mat: perché lei vuole fare il capo, dice io io io sono brava in quello

***Ins: ce ne sono altri?***

Mat: sì, il Be

***Ins: spiegami un po' perché non ti trovi tanto bene con Be***

Mat: di fuori fa sempre lo sciocco, è noioso

***Ins: ti da fastidio questo comportamento?***

Mat: sì

***Ins: proseguiamo***

Mat: Il Va è un po' un rompiscatole

***Ins: cosa fa?***

Mat: fa un po' il clown e mi annoia ogni tanto come il Be

***Ins: ho capito***

Mat: e l'Al è un troppo con quelli unicorni e non mi piacciono

***Ins: e quindi non vai d'accordo con lei per questo motivo?***

Mat: sì e non ero mai sua amica e la Lo un po' strana ogni tanto

***Ins: perché?***

Mat: ride mega strana

***Ins: ti basi su questo per dire se vai d'accordo o no con lei?***

Mat: no, non vado mai d'accordo con lei perché si dice basta lei continua. Come oggi lei ha iniziato a picchiare il Be ha detto basta e lei continuava e io ho detto basta se non vuole non vuole! E lei ha detto che me ne frega. È molto strana, non si sa mai cosa decide

***Ins: in che senso non sa mai cosa si decide?***

Mat: eh cosa dice

***Ins: se devi fare un lavoro di gruppo con questi bambini, hai piacere?***

Mat: quando io non voglio stare con il Be vicino ad attività creative mi obbligano di mettermi lì (indica una sedia dell'aula). Mi mettono con quelli che sono gentili

***Ins: e secondo te impari di più con quelli che vai d'accordo o gli altri?***

Mat: con quelli dove vado d'accordo

***Ins: e secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tuti?***

Mat: non si può fare niente

***Ins: non si può fare niente… come mai secondo te?***

Mat: con questi due no (Le & Be) si può già fare una crocetta

***Ins: come mai?***

Mat: con la Ch si potrebbe, io l'ho fatto siamo amici

***Ins: e cosa hai fatto?***

Mat: niente siamo amici da tanto

***Ins: quindi le maestre potrebbero fare qualcosa per fare andare d'accordo?***

Mat: no

***Ins: non possono fare niente… quindi tu dici che non andrai mai d'accordo con loro?***

Mat: si ma la Ch vado d'accorso ma con gli altri no

***Ins: va bene… ma secondo te hai tanti o pochi amici in questa classe?***

Mat: tantissimi, io ho mille amici io

***Ins: e secondo te tu sei amico loro e loro sono amici tuoi?***

Mat: sono miei amici e questi qua (Mah, Ju & Mau) io li ho conosciuti dall'asilo

***Ins: ma in generali ti trovi bene con i tuoi compagni e le maestre?***

Mat: sì, vorrei solo che il banco del Be (indica con le dita) è qua e io e il Mah siamo da soli e è divertente poi

***Ins: va bene, grazie mille***

Intervista a Mah. (bambino, II[a] elementare)

***Ins: vediamo un po' insieme con quali bambini vai d'accordo in questa classe***

Mah: mmh… il Fi, il Fa, la Mau e il Mat perché sono i miei compagni di scuola da quando sono all'asilo

***Ins: già da lì avete legato***

Mah: sì invece la Ju sono d'accordo perché è gentile

***Ins: fammi un esempio, quando è gentile?***

Mah: perché… mi lascia giocare come quando fanno un gioco bello e è gentile e si comporta bene

***Ins: va bene, altri?***

Mah: e poi il Va è gentile mi lascia giocare insieme a ricreazione ai sui giochi

***Ins: che giochi fate?***

Mah: come andiamo sulla ruota e facciamo delle giostre

***Ins: e dimmi un po', con loro ti incontri anche fuori scuola?***

Mah: sì certe volte mi incontro con quasi tutti. Con Fi e Mat no perché loro vivono a Brissago

***Ins: solo un po' lontani***

Mah: sì, e dopo il Fa vive a Losone e quindi quasi mai solo a scuola e la Mau certe volte ci vediamo andiamo qui alle scuole a giocare un po' a calcio con sua sorella

***Ins: ah sì? bene***

Mah: il Va certe volte faccio delle passeggiate vicino a casa sua e lo vedo giocare con il Be però non giochiamo così tanto fuori scuola

***Ins: vediamo ancora con chi vai d'accordo***

Mah: e la Ve è gentile e…. perché mi tratta bene

***Ins: oltre a giocare, fai anche delle altre cose con loro?***

Mah: si certe volte faccio delle cose con il Fi come… boh… dei testi della rana

***Ins: ah con le maestre anche***

Mah: sì

***Ins: Vediamo adesso chi sono i bambini con i quali non vai così d'accordo***

Mat: con il Be, come oggi, abbiamo un po' litigato perché il Be già ieri e prima di ieri aveva l'altalena e la Ch non la prende quasi mai quindi gliela volevamo dare un po' a lei e dopo il Be ha detto fa niente e dopo noi abbiamo detto che dove dargli l'altalena alla Ch dopo il Be si è arrabbiato ed è andato a picchiare il Ma

***Ins: quindi da quello che ho capito con il Be non ti trovi tanto bene***

Mah: no

***Ins: e con gli altri, come mai?***

Mah: il Ma un po' tutti e due perché certe volte un po' cattivo

***Ins: come mai dici cattivo?***

Mah: boh certe volte sta… non è cattivo pero un po' da tutte e due le parti

***Ins: ma perché?***

Mah: perché certe volte insieme al Va... ehm… io voglio giocare insieme a loro e loro dicono no!

***Ins: e gli altri?***

Mah: la Lo non è poi che è mia amica perché ogni volta parlo un po' con il Ma, intanto che studio, solo un pochettino, e dopo la Lo dice guarda che lo vado a dire alla Betty e dopo mi da un po' fastidio perché per ogni cosa che facciamo deve andare a dirlo poi anche l'Al è un po' così

***Ins: secondo te sono uguali***

Mah: sì, e la Le è un po' troppo perfettina, sono un po' suo amico però certe volte un po' quando li facciamo dei piccoli scherzetti lei si arrabbia subito

***Ins: carattere un po' diverso dal tuo, perché tu sei più giocherellone?***

Mah: sì

***Ins: ok, la Me?***

Mah: e la Me…boh… non è che gioco tante volte con lei

***Ins: se devi fare per esempio un'attività a gruppi, secondo te impari di più con i bambini con cui vai d'accordo o impari anche con gli altri?***

Mah: con quelli che vado d'accordo mi fanno un po' lavorare di più

***Ins: e secondo te le maestre possono fare qualcosa per farti andare d'accordo un po' con tutti?***

Mah: sì

***Ins: cosa potrebbero fare secondo te?***

Mah: come quando ci sono i lavori a gruppi di mettermi certe volte con certi bambini

***Ins: quindi lavorando sempre di più con loro sarebbe migliore***

Mah: sì, possiamo diventare un po' amici

***Ins: tu hai pochi o tanti amici in questa classe?***

Mah: tanti

***Ins: tu sei amico loro e loro sono amici tuoi anche?***

Mah: sì, il Fa e il Fi sono miei amici, anche il Ma e la Mau, il Va e la Ve. Io sono un po' amico del Be

***Ins: e per il Be tu sei suo amico?***

Mah: non lo so

***Ins: però in generale ti piace stare qua a scuola con i tuoi compagni?***

Mah: si

***Ins: va bene, grazie mille***

## Allegato II. Interviste ai bambini del secondo ciclo

Ai bambini di III$^{a}$ e V$^{a}$ è stato chiesto di fare una lista con i nomi dei bambini con i quali andassero d'accordo e quelli con i quali non si trovano tanto bene. La lista è stata usata come supporto per l'intervista.

Intervista a Mau. (bambina, III$^{a}$ elementare)

***Ins: vediamo insieme quali nomi hai scritto, ne hai scritti due***

Mau: sì, Fi e Fa

***Ins: come mai?***

Mau: perché all'asilo eravamo migliori amici e giocavamo ancora insieme

***Ins: e adesso alle elementari?***

Mau: anche qua un po'

***Ins: avete continuato a stare insieme***

Mau: sì

***Ins: e cosa ti piace fare con loro?***

Mau: giocare, scrivere, parlare, fare i compiti

***Ins: quindi sia fare dei giochi sia fare delle attività a scuola***

Mau: sì

***Ins: che giochi fate insieme?***

Mau: calcio, giochi ninja, cose così

***Ins: e in classe invece?***

Mau: studiamo le rane

***Ins: e vi incontrate anche fuori dagli orari di scuola?***

Mau: alcune volte io e Fi

***Ins: e cosa fate?***

Mau: Fi viene a casa mia e giochiamo un po' a un gioco Nino Delfino

***Ins: oltre a giocare, cosa fai insieme a loro?***

Mau: il DIMAT

***Ins: ti piace collaborare con loro***

Mau: sì

***Ins: invece vediamo adesso nell'altra colonna quali nomi hai scritto, come mai non ti trovi tanto bene con loro?***

Mau: perché fanno un po' i pagliacci sempre e comandano e a me non mi piace tanto, tipo ho inventato un gioco il Mat è entrato e a me andata bene solo che dopo hanno comandato il mio gioco

***Ins: spiegami un po' questa cosa del comandare***

Mau: in classe e anche un po' quando giochiamo

***Ins: quindi anche quando lavorate a gruppi comandano***

Mau: sì

***Ins: e che cosa dovrebbero fare secondo te?***

Mau: dire un po' le regole

***Ins: e se devi collaborare, con chi preferisci farlo?***

Mau: con i miei amici, non mi piace tanto con loro

***Ins: secondo te le maestre possono fare qualcosa per farti andare d'accordo anche con loro?***

Mau: mmh… non lo so

***Ins: quindi le maestre non farebbero niente***

Mau: direbbero qualcosa ma tanto il Va continua lo stesso e il Mat continuerebbe

***Ins: tu dici che non cambiano il loro comportamento, quindi secondo te non andrete riuscirete ad andare d'accordo?***

Mau: sì, non riusciremo

***Ins: ma dimmi un po', in classe ti trovi bene con i tuoi compagni?***

Mau: sì

***Ins: pensi di avere tanti o pochi amici?***

Mau: tanti

***Ins: tu sei amica loro e loro sono amici tuoi anche?***

Mau: sì

Intervista a Fa. (bambina, III[a] elementare)

***Ins: vediamo un po' insieme con quali compagni vai d'accordo***

Fa: Il Ma, il Mah, il Va, la Ch, la Ve, la Le, il Fi, la Mau, la Me

***Ins: sono tanti! Come mai? Spiegami un po'***

Fa: perché il Va fa ridere, la Ch è carina

***Ins: carina in che senso?***

Fa: è gentile

***Ins: e gli altri?***

Fa: la Ve non so come spiegare… non so perché

***Ins: cosa ti piace fare con la Ve?***

Fa: mi piace fare dei giochi a ricreazione, fuori dentro così

***Ins: e con la Me invece?***

Fa: non vado molto

***Ins: ah però l'hai messa nella lista***

Fa: sì, ma lei a volte si impiccia in alcune cose che non si deve impicciare

***Ins: e oltre a giocare fate qualcos'altro?***

Fa: giochiamo a dei giochi in classe con il Va, la Ve, il Fi e la Ch e io, gioco del camper che c'era

***Ins: e in classe fate qualcosa?***

Fa: lavorare

***Ins: ti trovi a lavorare meglio con il gruppo dei tuoi amici o quella che hai scritto dall'altra parte?***

Fa: con gli amici

***Ins: e con quali bambini impari di più secondo te?***

Fa: con questo (indica la lista di nomi delle persone con le quali si trova bene)

***Ins: perché secondo te?***

Fa: perché ci sono più grandi e sono di più che hanno tante idee

***Ins: ma ti incontri anche fuori scuola con loro?***

Fa: sì, con il Mah, il Ma, il Va, il Fi, la Mau, con tanti

***Ins: e loro no? (indico lista dei bambini con i quali non va d'accordo)***

Fa: Il Mat, quando andavo in seconda, lo aiutavo un po' in matematica

***Ins: secondo te, tu hai pochi o tanti amici?***

Fa: tanti

***Ins: tu sei amico loro e loro sono amici tuoi anche?***

Fa: credo di sì

***Ins: e invece con gli altri perché non vai d'accordo?***

Fa: perché la Lo e l'Al mi stanno sempre a ripetere il mio nome e la Ju non è divertente, è sempre… non fa niente, non gioca a cose divertenti, il Be ci fa sempre fastidio tipo a me e al Va e mi sento annoiato con loro

***Ins: ho capito, e secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?***

Fa: sì

***Ins: cosa potrebbero fare secondo te?***

Fa: mmh… giocare tutta la classe un gioco

***Ins: fare un gioco di classe***

Fa: come l'anno scorso che eravamo fuori c'era quel pallone e andavamo fuori che c'era la palla bruciata e c'era l'altro che era fuori dopo diceva bruciato dopo l'altro andava

***Ins: quindi era un gioco dove tutti partecipavano e giocavate tutti insieme?***

Fa: sì

***Ins: però ti trovi bene qui nella tua classe quest'anno?***

Fa: sì

Intervista a Le. (bambina, III[a] elementare)

***Ins: vediamo insieme quali nomi hai scritto***

Le: la Ju perché è un po', si c'è, non solo la mia unica migliore amica e a volte giochiamo, c'è non sempre, però a volte giochiamo insieme a ricreazione

***Ins: e a cosa giocate?***

Le: giochiamo ai gattini

***Ins: ti piacciono i gattini?***

Le: sì, e anche a lei

***Ins: bene***

Le: e la Ch perché anche lei è una buona amica

***Ins: cosa fate insieme?***

Le: ieri è venuta a casa mia e abbiamo fatto un piccolo spettacolo, ci siamo pitturate la faccia

***Ins: ah quindi vi incontrate anche fuori scuola***

Le: sì, poi il Fi è bravo e ci vado d'accordo

***Ins: perché dici che è bravo?***

Le: è bravo… non so come risponde e parla con tutti

***Ins: e altri?***

Le: poi la Ve perché è grande, sa più cose di noi e ci spiega bene

***Ins: legato quindi alla scuola***

Le: sì, e non ci urla subito addosso ma no non devi fare così!

***Ins: perché c'è qualcuno che ti urla addosso?***

Le: spesso sì, però se no non sempre

***Ins: non ti fa sentire bene***

Le: bom anche il Be è un po' come il Fi, però a volte mi da fastidio

***Ins: in che senso?***

Le: per esempio quando spiego una cosa che l'abbiamo già spiegata tutti lui continua dicendo ma no così così e io glielo rispiego bene e lui dopo mi risponde

***Ins: ti risponde male***

Le: sì, dice gne gne, poi il Ma, a volte quando lavoriamo nel gruppo, al posto di concentrarsi parla di scherzi e così e a me non piace

***Ins: e tu invece vorresti concentrarti***

Le: sì

***Ins: spiegami un po' degli altri***

Le: la Me a volte è un po' gentile, però a volte visto che è un po' grande copia un po' cosa dice la Ve che magari sbaglio qualcosa e anche lei a volte, si è gentile e a volte non mi piace tanto e me ne vado

***Ins: te ne vai da lei***

Le: sì io mi stacco se non mi piace quella situazione e vado dai miei amici, solo quando la Me fa così

***Ins: ho capito, e cosa mi dici del Va?***

Le: poi il Va, anche lui è bravo nello stesso senso del Fi però a volte ance lui un pochettino risponde, non so risponde male

***Ins: ho visto che hai inserito anche la Mau***

Le: e la Mau a volte sì, anche lei è brava però a volte, come per esempio nel gruppo che stiamo facendo della rana quando ero con l'Al, il Ma e con la Mau a volte anche lei segue il Ma quando lui non so dice degli scherzi un po' al posto che concentrarsi

***Ins: però ti trovi bene in questa classe?***

Le: sì

**Ins: e tu pensi di avere tanti o pochi amici in questa classe?**

Le: sì… penso un po' tanti, non lo so anche pochi, medio non lo so

***Ins: tu sei amico loro e loro sono amici tuoi anche?***

Le: sì

***Ins: va bene, grazie***

Intervista a Va. (bambino, V[a] elementare)

***Ins: vediamo insieme quali sono i compagni con i quali vai d'accordo***

Va: Ve, Mat, Mah, Fa, Fi, Ch e Ma

***Ins: spiegami un po' come mai hai scelto proprio loro***

Va: perché sono sempre gentili con me e giocano con me, non mi trattano male

***Ins: che giochi fate insieme per esempio?***

Va: prendersi, giochi di fantasia, giocare alla ruota, con l'altalena

***Ins: e oltre a giocare c'è qualcos'altro che fai con loro?***

Va: ehm… chiacchiero tanto con loro e li aiuto alcuni i più piccoli se mi chiedono una parola che non sanno

***Ins: bene, ho capito, e di cosa parlate?***

Va: dipende, con alcuni di giochi con altri dico scherzi

***Ins: e ti trovi con loro anche fuori da scuola?***

Va: sì con alcuni solo

***Ins: ok, passiamo adesso ai bambini con cui non vai d'accordo, come mai?***

Va: perché mi annoiano e mi stuzzicano, non sono gentili con me, mi dicono delle cose brutte

***Ins: e secondo te le maestre possono fare qualcosa per farti andare d'accordo un po' con tutti?***

Va: non tanto

***Ins: come mai?***

Va: perché non possono decidere con chi vado d'accordo

***Ins: quindi secondo te le maestre non possono fare qualcosa***

Va: si possono, è importante, potrebbero dire di giocare tutti insieme

***Ins: e tu lo faresti?***

Va: sì

***Ins: ok, invece se devi fare un compito, preferiresti farlo con i bambini con i quali vai d'accordo oppure lo fai anche con quelli che non vai d'accordo?***

Va: lo farei con tutti perché non posso dire di no alle maestre

***Ins: quindi secondo te è già fare qualcosa da parte delle maestre se ti mettono a lavorare con tutti i bambini?***

Va: sì

***Ins: tu pensi di avere tanti amici in classe?***

Va: sì, abbastanza, perché li faccio molto ridere delle volte parlo tanto e racconto le storie in modo strano

***Ins: e ti trovi bene con i tuoi compagni e la classe?***

Va: sì

***Ins: ok, grazie mille***

Intervista a Ve. (bambina, V$^{a}$ elementare)

***Ins: vediamo chi sono i bambini con i quali vai più d'accordo***

Ve: Il Ma, Mah, Be, Fi, Fa, Va, tutti e 15

***Ins: addirittura tutti e 15, come mai?***

Ve: perché mi trovo bene

***Ins: cosa ti piace fare con loro?***

Ve: giocare, parlare, ridere insieme

***Ins: parlate di cosa?***

Ve: di quando saremo grandi, di chi ci piace e cose così e fare gli scherzi

***Ins: ma questo lo dici a tutti?***

Ve: no, i grandi mi capiscono meglio

***Ins: in che senso ti capiscono meglio?***

Ve: tipo il Va e la Me è una femmina e quindi parlo delle mie cose, con il Va parlo un po' di tutto, con la Me parlo di chi mi piace e dei miei sentimenti, più femminile

***Ins: ho capito e se invece devi fare un lavoro a scuola, con chi preferisci farlo?***

Ve: preferisco il Va, la Me, i miei amici

***Ins: qualcuno di loro lo incontri anche fuori dall'orario scolastico?***

Ve: mmh... a ricreazione, fuori no

***Ins: vediamo adesso invece i bambini con i quali non vai tanto d'accordo***

Ve: un po' Ma

***Ins: come mai?***

Ve: mi trovo bene ma anche no

***Ins: quindi a volte ti trovi bene altre no***

Ve: sì, quando mi da fastidio non mi piace, mi ricopia, cioè io dico Ma basta e lui ripete

***Ins: secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farvi andare d'accordo?***

Ve: ma l'hanno già fatto, hanno detto alcune regole, hanno fatto tanto

***Ins: e secondo te va bene?***

Ve: sì

***Ins: ti trovi bene in questa classe?***

Ve: sì

***Ins: secondo te hai tanti amici?***

Ve: si

***Ins: tu sei amica loro e loro sono amici tuoi secondo te?***

Ve: sì, secondo me sì

***Ins: bene, grazie***

Intervista a Ma. (bambino, V$^{a}$ elementare)

***Ins: vediamo insieme con quali bambini vai d'accordo***

Ma: ok, il Fi

***Ins: come mai?***

Ma: perché è gentile si…

***Ins: cosa fate insieme?***

Ma: Bah… giochiamo, delle volte sì delle volte no

***Ins: e gli altri?***

Ma: Il Mah perché… bah… non so come spiegarlo

***Ins: se stai con lui vuole dire che stai bene giusto?***

Ma: sì

***Ins: cosa ti piace fare con lui?***

Ma: Bah… giocare, parlare anche qualche volta dei videogiochi

***Ins: anche a lui piacciono i videogiochi?***

Ma: un po' si, abbiamo un po' gli stessi giochi così

***Ins: ho capito***

Ma: il Fa perché è un amico, posso fidarmi di lui

***Ins: è una cosa importante questa***

Ma: sì

***Ins: e il Mat?***

Ma: perché è simpatico, lui è divertente, delle volte mi fa ridere e anche il Va è un po' la stessa cosa del Mat

***Ins: ok, e hai piacere a lavorare con tutti loro?***

Ma: …non so come spiegarlo… non è che non mi trovo bene con le donne, ma con loro posso parlare di più delle cose un po'…

***Ins: quindi ti trovi meglio a parlare con i maschi che con le femmine***

Ma: sì

***Ins: va bene, proviamo allora a vedere in questa colonna, come mai non ti trovi tanto bene?***

Ma: la Lo perché, non so, io non riesco molto a capirla delle volte

***Ins: in che senso? Spiegami un po' meglio***

Ma: che è… non è che parlo molto con lei e non gioco quasi mai con lei

***Ins: e il Be?***

Ma: il Be perché lui delle volte un po' reagisce un po' male

***Ins: e cosa fa?***

Ma: si arrabbia e a me da fastidio

***Ins: Poi hai marcato l'Al e la Le***

Ma: l'Al un po' come la Lo, che davvero non mi trovo bene

***Ins: e la Le?***

Ma: la Le non è molto… non sono molto con lei, lei è buona e lavora bene ma non ho molti contatti con lei, non parlo molto

***Ins: e infine la Ve?***

Ma: la Ve perché non parlo quasi mai con lei perché all'inizio dell'anno era più con loro [i grandi] adesso no

***Ins: e se devi fare un lavoro a gruppi con questi bambini?***

Ma: parliamo quando siamo in gruppo ma per altre cose no

***Ins: quindi secondo te riusciresti a lavorare bene lo stesso?***

Ma: Bah… con la Le per esempio sì perché è brava a scuola, con alcuni sì con altri no

***Ins: e secondo te le maestre potrebbero fare qualcosa per farti andare d'accordo con tutti?***

Ma: penso ma non lo so come

***Ins: pensi di sì, ma non sai come***

Ma: sì

***Ins: e secondo te, hai tanti o pochi amici in questa classe?***

Ma: sì, tanti

***Ins: tu sei amico loro e loro sono amici tuoi anche?***

Ma: bah… si penso… alcuni non penso come il Mat perché noi non parliamo tanto insieme ma quando parliamo ci divertiamo, ma parliamo raramente

***Ins: e ti trovi bene in questa classe?***

Ma: mi trovo bene sì

***Ins: va bene, grazie Ma***

## Allegato III. Tabelle dei risultati per ogni domanda

Ia elementare, IIa elementare, IIIa elementare, IVa elementare, Va elementare

X – prima raccolta dati
X – seconda raccolta dati

Tabella 2 – Domanda 1: Chi sceglieresti come compagno di banco?

| | B1 | B2 | B3 | B4 | B5 | B6 | B7 | B8 | B9 | B10 | B11 | B12 | B13 | B14 | B15 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | - | X<br>X | X | | | | | X<br>X | | | X | | | | |
| B2 | | - | | | | | X<br>X | | | | X | | X | X<br>X | |
| B3 | X<br>X | X | - | | | | | X<br>X | | | | | | X | |
| B4 | | X<br>X | | - | | X<br>X | X | | | X | | | | | |
| B5 | | | | | - | | | X<br>X | | X<br>X | | | | X<br>X | |
| B6 | | | | | | - | X<br>X | | X<br>X | X<br>X | | | | | |
| B7 | | | | | | X<br>X | - | | | X<br>X | | | | X | X |
| B8 | | X | | | | | | - | | X<br>X | X<br>X | X | | | |
| B9 | | X<br>X | | | | X<br>X | | | - | | | | | | X<br>X |
| B10 | | X | | | | X<br>X | | X | X | - | | | | X | |
| B11 | | X | | | | | | X<br>X | | X | - | X | | X | |
| B12 | | | | | | | X | X | | X<br>X | | - | | X<br>X | |
| B13 | | | | | | X | X<br>X | | | | | X | - | X<br>X | |
| B14 | | | | | | | | | | X<br>X | | X<br>X | X<br>X | - | |
| B15 | | | | | | X<br>X | X<br>X | | X<br>X | | | | | | - |

Tabella 3 – Domanda 2: chi *non* sceglieresti come compagno di banco?

| | B1 | B2 | B3 | B4 | B5 | B6 | B7 | B8 | B9 | B10 | B11 | B12 | B13 | B14 | B15 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | - | | | X | | X | X | | | | X | | | | X X |
| B2 | | - | X X | X | | X | | | | | | | | | X X |
| B3 | | X | - | | | | | | X | | | X X | | | X X |
| B4 | X | | X X | - | X | | | | | | | | | | X X |
| B5 | X | | | X X | - | | | | X | | X | | X | | |
| B6 | X X | | X X | | | - | | | | | X X | | | | |
| B7 | X X | | X X | X X | | | - | | | | | | | | |
| B8 | | | | X X | | | | - | X | | | | X | | X X |
| B9 | X X | | X X | X X | | | | | - | | | | | | |
| B10 | | | | X X | | | | | | - | | X X | X | | X X |
| B11 | | | | X | | | | | X X | | - | | X | | X X |
| B12 | X | | X | X | | | | | | | | - | X | | X X |
| B13 | X | | X | X | | | | | | | | X | - | | X X |
| B14 | X | | X | X X | | | | | | | | | | - | X X |
| B15 | X | | | X | | | | | | | X X | X | | X | - |

Tabella 4 – Domanda 3: a ginnastica devi formare una squadra sportiva: quali compagni sceglieresti?

| | B1 | B2 | B3 | B4 | B5 | B6 | B7 | B8 | B9 | B10 | B11 | B12 | B13 | B14 | B15 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | - | X<br>X | X<br>X | | | | | X | | | | | | X | |
| B2 | X | - | | | | | X | | | | X<br>X | | X | X | |
| B3 | X<br>X | | - | | | X | | X | X<br>X | | | | | | |
| B4 | | | | - | X | | | | | | | | X | X<br>X | X<br>X |
| B5 | | | | | - | X | | X | X | X<br>X | | | | X | |
| B6 | | | | | | - | X<br>X | | X<br>X | | | | | | X<br>X |
| B7 | | | | | | X | - | | X<br>X | | | | X | X | X |
| B8 | | X | | | | | | - | | X<br>X | X | | | X<br>X | |
| B9 | | | | | | X<br>X | | | - | X | | | | X<br>X | X |
| B10 | | X | | | | X | X | | X | - | | | | X | X |
| B11 | | | | | | X<br>X | X | | X | | - | | X | X | |
| B12 | | | | X | | X<br>X | | | X | | X | - | | X | |
| B13 | | | | | | X | X<br>X | | X | | | | - | X<br>X | |
| B14 | | | | | | | | | X<br>X | X<br>X | | | X<br>X | - | |
| B15 | | | | | | X | X | | X<br>X | X | | | X | | - |

Tabella 5 – Domanda 4: a ginnastica devi formare una squadra sportiva: quali compagni *non* sceglieresti?

| | B1 | B2 | B3 | B4 | B5 | B6 | B7 | B8 | B9 | B10 | B11 | B12 | B13 | B14 | B15 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | - | | | X | | | X | | | | X | X | X | | X |
| B2 | | - | X X | X X | | | | | | | | | | | X X |
| B43 | | X | - | X | | | X | | | | | X | | | X X |
| B4 | X | | X X | - | | | | X X | | | X | | | | |
| B5 | X | | | X X | - | X | | | | | X | | X | | |
| B6 | X X | | X X | | | - | | X X | | | | | | | |
| B7 | X X | | X X | X | | | - | | | | X | | | | |
| B8 | X | | X | X X | | X | | - | | | | | X | | |
| B9 | X X | | X X | | | | | X X | - | | | | | | |
| B10 | X X | | X | X | X | | | | | - | | | X | | |
| B11 | X X | | X | X | | | | | | | - | | X | | X |
| B12 | X | | | | | | | | X | | X | - | X | | X X |
| B13 | X | | X X | | | | | X X | | | | X | - | | |
| B14 | X | | X | | X X | | | X | | | | | | - | X |
| B15 | X X | | X | X X | X | | | | | | | | | | - |

Tabella 6 – Domanda 5: devi fare un compito a scuola: con quali compagni preferiresti farlo?

| | B1 | B2 | B3 | B4 | B5 | B6 | B7 | B8 | B9 | B10 | B11 | B12 | B13 | B14 | B15 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | - | X<br>X | X | | | | | X<br>X | | | X | | | | |
| B2 | | - | | | | | X | | | | X<br>X | | X | X<br>X | |
| B3 | X<br>X | | - | | | | | X<br>X | | X | | | | X | |
| B4 | | | | - | | X<br>X | | | | | | | X<br>X | X<br>X | |
| B5 | | | | | - | X | | X | | X<br>X | X | | | X | |
| B6 | | | | | X | - | X<br>X | | | | | | X<br>X | X | |
| B7 | | | | | | X | - | | X | X<br>X | | | X<br>X | | |
| B8 | | X<br>X | | | | | | - | | X | X | | | X<br>X | |
| B9 | | | | | | X | X<br>X | | - | | X | | X | | X |
| B10 | | | | | | | X<br>X | | X | - | X | X | | X | |
| B11 | | | | | | | X | X | | X<br>X | - | | | X<br>X | |
| B11 | | | | | | | | X<br>X | | X | X | - | | X<br>X | |
| B13 | | | | | | | X<br>X | | | X<br>X | | | - | X<br>X | |
| B14 | | | | | | | X<br>X | | | X | X | | X<br>X | - | |
| B15 | | | | | | | | X | X<br>X | | | | X<br>X | X | - |

Tabella 7 – Domanda 6: devi fare un compito a scuola: con quali compagni *non* preferiresti farlo?

| | B1 | B2 | B3 | B4 | B5 | B6 | B7 | B8 | B9 | B10 | B11 | B12 | B13 | B14 | B15 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B1 | - | | | | X | | X | | | | X | X | | | X X |
| B2 | | - | X X | | | X | | | | | | | X | | X X |
| B3 | | X | - | X | X | | | | | | | X | X | | X |
| B4 | X | | X | - | X | | | X | | | | | | | X X |
| B5 | | | X | X X | - | X | | | | | X | | X | | |
| B6 | X X | | X X | X | X | - | | | | | | | | | |
| B7 | X X | X | X X | X | | | - | | | | | | | | |
| B8 | | | | X X | | X X | | - | | | | | | | X X |
| B9 | X X | | X X | X X | | | | | - | | | | | | |
| B10 | | | | X X | | | | | | - | | | X | X | X X |
| B11 | X | | | | | X | | | X | | - | X | | | X X |
| B12 | | | X | X | | X | | | X X | | | - | | | X |
| B13 | | | | X | X X | | | | | | | X | - | | X X |
| B14 | X X | | X X | | | | | | | | | | | - | X X |
| B15 | | X X | | X | | | | X | | X | X | | | | - |

## Allegato IV. Analisi delle nomine

In questa tabella sono presentati i dati generali ottenuti nel sociogramma. Per ciascuna domanda posta ai bambini vi sono gli aspetti principali emersi dalle loro risposte.

Tabella 8 – Analisi domanda per domanda

| Primo ciclo | Secondo ciclo |
|---|---|
| 1.<br>Possiamo constatare che le bambine di prima elementare hanno cambiato una scelta a testa ad aprile rispetto a gennaio. Inoltre, le loro scelte sono ricadute per la maggior parte su bambini che frequentano al massimo la terza elementare, a parte qualche eccezione.<br>Già a partire dalla seconda elementare, la scelta del compagno di classe sembra più fissa. Con due bambini che hanno di fatto opzionato gli stessi compagni sia a gennaio che ad aprile. Anche in questa circostanza, l'orientamento è rivolto verso i bambini più grandi di terza elementare.<br><br>Possiamo constatare che con B4, B5 e B3 nessuno compagno voglia stare loro vicino. Sono tutti e tre bambini particolari per motivi diversi: B5 è monitorato per la scuola speciale ed è seguito da una docente, B4 è il fratello di B13, e sono parecchie le discussioni che ogni giorno questo bambino affronta con i compagni. Infine B3 predilige rapportarsi in particolare con un'altra compagna (B1), e non trova riscontri negli altri. | 1.<br>I bambini del secondo ciclo tendono a scegliersi fra loro. Infatti sono pochissimi i casi in cui un bambino più grande vorrebbe avere un bambino più piccolo come compagno di banco.<br><br>Come possiamo vedere dalla tabella 2, p. 65, vi sono tre scelte identiche, anche se fra i due questionari sono passati tre mesi, da parte di due bambini di quinta.<br><br>Inoltre, vi è la corrispondenza tra scelte effettuate e scelte ricevute, in linea di massima, se bambino A sceglie bambino B, anche bambino B scegli bambino A. Questo fa pensare ad una relazione tra i bambini più solida e reciproca. |
| 2.<br>In questo caso, le scelte sono state maggiormente cambiate con il passare del tempo.<br><br>Vi è però una certezza: quattro bambini su sei hanno riconfermato di non volere stare con il compagno di quinta elementare. Segno di un rigetto abbastanza netto. Questo fa pensare al fatto che non sia stata instaurata una relazione solida fra i bambini più piccoli e l'allievo di quinta. | 2.<br>A differenza dei bambini più piccoli, i grandi hanno mantenuto maggiormente le scelte. La tendenza è quella a non voler stare di banco con i piccoli. Anche se vi sono dei cambiamenti, soprattutto per una bambina di prima, alla quale a gennaio sono stati assegnati quattro voti, mentre ad aprile la situazione è mutata.<br><br>La tendenza della classe è quella di optare per i bambini del primo ciclo.<br><br>Tuttavia, sembra che quasi tutti i bambini non vogliano stare vicino al bambino di quinta, il quale è ripetente ed è seguito da una docente di sostegno in quanto riscontra difficoltà a livello di apprendimento. |
| 3.<br>In questo caso le scelte sono cambiate maggiormente con il passare dei mesi, soprattutto per le bambine di prima elementare.<br><br>B6, che tendenzialmente sceglie bambini più grandi e rifiuta quelli piccoli è corrisposto. | 3.<br>Anche in questa situazione la tendenza è a scegliere i compagni del secondo ciclo.<br>La domanda tre, inerente alla scelta dei compagni per una squadra a educazione fisica, farebbe pensare a voti in favore chi è più abile in quella materia, mentre in questo caso, conoscendo i bambini, posso dire che gli allievi |

| | |
|---|---|
| La domanda tre, inerente alla scelta dei compagni per una squadra a educazione fisica, farebbe pensare a voti in favore chi è più abile in quella materia, mentre in questo caso, conoscendo i bambini, posso dire che gli allievi scelgono comunque compagni con i quali hanno una migliore relazione. | hanno selezionato per la maggior parte dei casi compagni con i quali hanno una migliore relazione. L'eccezione, infatti potrebbe essere B15, che nella scelta dei compagni di banco non era molto selezionato mentre in questo caso le preferenze sono maggiori. |
| 4.<br>La tendenza delle bambine di prima è sempre quella di non gradire il ragazzo di quinta (B15) nella loro squadra, pur essendo un allievo abile in educazione fisica.<br><br>B1 e B3 sono state scelte molte volte, segno che la classe non desidera formare con loro le squadra. Non è un caso isolato, infatti le due bambine sono scelte spesso in tutte le domande, ma non in maniera positiva, infatti la quasi totalità sono nomine negative. | 4.<br>In questa domanda vi sono state le maggiori variazioni: se a gennaio non si voleva stare in squadra con determinati bambini, ad aprile ci sono stati dei cambiamenti. Inizialmente, i bambini hanno scelto anche compagni più grandi, la tendenza ad aprile è stata quella di focalizzarsi sui bambini di prima e seconda.<br><br>Se da una parte vi sono bambini del primo ciclo scelti maggiormente, dall'altra vi sono bambini che non sono stati mai scelti. |
| 5.<br>Le scelte dei piccoli sono prevalentemente nei confronti dei bambini più grandi. Le variazioni da gennaio ad aprile risultano minime, ma di poco maggiori rispetto ai grandi.<br><br>Il compito a scuola verrebbe svolto volentieri con i bambini più grandi. Sono pochi i casi in cui si scelgono bambini piccoli per svolgerlo. Questo perché consapevoli delle capacità maggiori negli allievi grandi.<br><br>Ho riscontrato che, anche tramite le interviste, i bambini scelgono i più grandi in modo da farsi aiutare e comprendono che i grandi hanno maggiori risorse e competenze. | 5.<br>Fra tutte le domande, possiamo dire che questa sia stata quella che ha subito le variazioni minori in termini di scelte.<br><br>La tendenza è quella di selezionarsi fra loro, ma come spesso è accaduto, B15 non viene votato dalla maggior parte dei bambini sia grandi che piccoli. |
| 6.<br>In questo caso invece, i piccoli si scelgono fra loro, confermando quindi la tesi che preferirebbero lavorare con i grandi.<br><br>È ben visibile dalla tabella come le bambine di prima elementare sia quelle con il maggior numero di cambiamenti. Infatti, ad esclusione di una scelta ricaduta su B15 da parte di quattro bambini, gli altri hanno cambiato opinione e segnato un altro compagno.<br><br>B3 ha sempre scelto B1 nominandola in maniera positiva. Infatti, essendo presente in classe, posso affermare che le due bambine sono, per la maggior parte del tempo, insieme nei momenti ricreativi e nutrono il desiderio di svolgere le attività insieme. | 6.<br>Nell'ultima domanda è evidente come il polo delle scelte si sposti verso i bambini più piccoli.<br><br>Le scelte dei grandi risultano essere più lineari rispetto a quelle dei piccoli.<br><br>Inoltre, da questa domanda e da quella precedente, è molto chiaro quali siano i bambini considerati in maniera positiva e negativa.<br>È evidente che le bambine di prima e B4 e B5 abbiamo tanti voti e quindi rifiuti, come anche B15. |

Questa pubblicazione, Le relazioni in un penta classe, scritta da Elizabeta Krsteva, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.